

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

538<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1999

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi della vice presidente SALVATO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... Pag. V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-47

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)*..... 49-50

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le co-  
municazioni all'Assemblea non lette in Aula  
e gli atti di indirizzo e di controllo)* .... 51-66



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 1, 2
SERVELLO (AN) .....	1, 2

<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....	2
---	---

**DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**

**Discussione del Doc. IV-ter n. 10**

<b>Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:</b>	
RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore .....	3

**Discussione del Doc. IV-quater n. 24**

<b>Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:</b>	
PALUMBO (PPI), relatore .....	4
FASSONE (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	5
LISI (AN) .....	5
CONTESTABILE (Forza Italia) .....	6

**Discussione del Doc. IV-quater n. 25**

<b>Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:</b>	
BRUNI (Rin. Ital. e Ind.), relatore .....	7
CONTESTABILE (Forza Italia) .....	7

**Discussione del Doc. IV-quater n. 26**

<b>Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:</b>	
FASSONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore	9
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indip.) .....	10
PERA (Forza Italia) .....	11

**Discussione del Doc. IV-quater n. 30**

**Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

FASSONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore . Pag. 12

**Discussione del Doc. IV-quater n. 31**

**Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

FASSONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ... 13

**Discussione del Doc. IV-quater n. 32**

**Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

BERTONI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ... 14

**Discussione del Doc. IV-quater n. 33**

**Reiezione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:**

MILIO (Forza Italia), f.f. relatore .....	14
RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	14, 15
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indip.) .....	15
PERA (Forza Italia) .....	16
TAROLLI (CCD) .....	16

**DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**

**Rinvio della discussione del Doc. IV-quater n. 27**

LISI (AN), f.f. relatore .....
 17 |

**DISEGNI DI LEGGE**

**Discussione:**

**(3594) Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998. Delega al Governo per l'attuazione dello Statuto medesimo:**

SALVATO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice .	17, 39
MILIO (Forza Italia) .....	17

ANDREOTTI (PPI) .....	Pag. 20
GAWRONSKI (Forza Italia) .....	23
* SERVELLO (AN) .....	24
PERA (Forza Italia) .....	26, 30, 35 e <i>passim</i>
* JACCHIA (UDR) .....	31
* SENESE (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	32, 35
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania in-	
dip.) .....	36, 44
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-LD) .....	38
AYALA, sottosegretario di Stato per la gra-	
zia e giustizia .....	41
MACERATINI (AN) .....	42, 43, 44
SALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	43

**Approvazione:**

**(3726) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (Relazione orale):**

* GIOVANELLI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore .	44
VIGEVANI, sottosegretario di Stato per le	
finanze .....	45

**Rinvio della discussione:**

**(3724) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000 (Relazione orale):**

MONTELEONE (AN) .....	46
CARELLA (Verdi-L'Ulivo) .....	46
BRUNI (Rin. Ital. e Ind.) .....	46

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1999..... Pag. 47**

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 3726:**

Articolo unico del disegno di legge di	
conversione .....	49

**DECRETO-LEGGE:**

Ordine del giorno .....	50
Articolo 1 ed emendamento .....	50

**ALLEGATO B****DISEGNI DI LEGGE**

Rimessione all'Assemblea .....	51
--------------------------------	----

**INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interroga-	
zioni .....	51
Annunzio .....	46
Interrogazioni .....	51

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 41 senatori in congedo e 19 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (v. *Resoconto stenografico*).

SERVELO (AN). Chiede delucidazioni sui criteri che disciplinano la materia dei congedi e delle missioni, stante la sistematica presenza di alcuni senatori negli relativi elenchi di cui si dà lettura ad inizio di seduta.

PRESIDENTE. Ricorda la normativa regolamentare in materia e precisa che ai senatori in congedo non viene riconosciuta la diaria.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.*

**Discussione del documento:**

*(Doc. IV-ter, n. 10) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Ermínio Enzo Boso, senatore all'epoca dei fatti, per il reato di cui all'articolo 594 del Codice penale*

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

RUSSO, *relatore*. Espone brevemente i fatti riportati nella relazione scritta ed informa che la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare non applicabile, nel caso di cui si tratta, l'articolo 68, primo comma della Costituzione.

*Senza discussione, il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

**Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 24) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Vittorio Cecchi Gori (indagine avviata dall'Ufficio inquirente della Federcalcio)*

**Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PALUMBO, *relatore*. La Giunta, ravvisata la connessione funzionale tra le opinioni espresse e l'esercizio delle funzioni di parlamentare, propone all'unanimità di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento ricada nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

FASSONE (*DS*). Non trattandosi di un procedimento penale o civile e non avendo il senatore Cecchi Gori agito nell'esercizio delle funzioni di parlamentare, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale che pone limiti all'insindacabilità delle opinioni espresse attraverso interviste rilasciate ad emittenti radiotelevisive o organi di stampa, dichiara voto contrario alla proposta della Giunta.

LISI (*AN*). Esprime perplessità circa l'effettiva possibilità di riconoscere il nesso funzionale tra il comportamento del senatore Cecchi Gori e i diritti propri del parlamentare.

CONTESTABILE (*FI*). L'articolo 68 della Costituzione non pone limiti all'irresponsabilità riconosciuta al parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e sarebbe grave se passasse il principio che tali garanzie

valgono soltanto in presenza di un procedimento penale o civile. In una democrazia matura, l'ambito in cui si riconosce che il parlamentare esercita le sue funzioni deve essere il più ampio possibile, con la sola esclusione delle affermazioni effettuate in ambito privatistico. Pertanto voterà a favore della proposta della Giunta.

*Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 25) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonino Monteleone (procedimento penale n. 12414/97 R pendente presso il Tribunale di Roma per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47)*

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

BRUNI, *relatore*. Ricorda brevemente i fatti riportati nella relazione scritta e informa che la Giunta propone all'Assemblea di ritenere che il fatto, per il quale è in corso il procedimento, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68 della Costituzione.

CONTESTABILE (*FI*). Si tratta di un caso di solare evidenza di esercizio delle funzioni di parlamentare. Annuncia dunque voto favorevole alla proposta della Giunta.

*Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 26) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 6440/97 RG-18733/96/RNR pendente presso il Tribunale di Roma)*

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

FASSONE, *f.f. relatore*. Le frasi pronunciate dal signor Boso non sono riconducibili ad esercizio di attività parlamentare; per di più sono state rese nel corso di una trasmissione televisiva, configurando così una fattispecie espressamente contemplata nella già richiamata sentenza della Corte costituzionale. Pertanto la Giunta propone all'Assemblea di ritene-

re che il fatto non ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

GASPERINI (*LNPI*). La proposta della Giunta rischia di provocare un *vulnus* alle prerogative del parlamentare, la cui azione, seppur nel rispetto del principio del *neminem laedere*, deve poter essere svolta nella più assoluta libertà. Pertanto voterà contro la proposta, anche perché, nel caso di specie, le affermazioni sono state rilasciate con l'intento di chiedere chiarezza e non di offendere.

PERA (*FI*). Dà del mafioso e del pedofilo al senatore Gasperini, evidentemente non con l'intento di offendere ma di chiedere chiarezza.

*Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV-quater, n. 30) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Concetto Scivoletto (procedimento penale n. 964/98 R.G.N.R. - n. 953/98 GIP pendente presso il Tribunale di Messina)***

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

FASSONE, *relatore*. Il senatore Scivoletto ha rilasciato le dichiarazioni oggetto del procedimento nell'ambito di una conferenza stampa, cui era stato esplicitamente invitato in quanto parlamentare. La Giunta propone quindi all'Assemblea di affermare che tali dichiarazioni non sono sindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

*Senza discussione, il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV-quater, n. 31) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Concetto Scivoletto (procedimento penale n. 231/97 R.G.N.R. pendente presso il Tribunale di Modica)***

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

FASSONE, *relatore*. Per le stesse considerazioni svolte in occasione dell'esame del precedente documento, la Giunta propone all'Assemblea di affermare che le dichiarazioni del senatore Scivoletto, per le



quali è pendente il procedimento in questione, non sono sindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

*Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 32) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Salvatore Frasca, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 2178/96 RGPM e 1330/97 R.G.GIP pendente presso il Tribunale di Cosenza per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47)*

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

BERTONI, *relatore*. Poiché le opinioni riportate dall'organo di stampa in questione sono riprese da un atto di sindacato ispettivo, senza che ad esse siano state aggiunte ulteriori dichiarazioni, la Giunta propone, all'unanimità, di dichiarare che il fatto per cui è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

*Senza discussione, il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 33) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Maurizio Ronconi (procedimento penale n. 1524/97 RGNR Mod. 21 pendente nei suoi confronti presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, commi 1, 2 e 3 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47)*

#### **Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

MILIO, *f.f. relatore*. Rimettendosi alla relazione scritta, informa che la Giunta propone che il fatto per il quale è in corso il procedimento penale a carico del senatore Ronconi concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

RUSSO (DS). Indipendentemente dalla valutazione se il fatto costituisca o no reato, per coerenza con precedenti deliberazioni assunte nel corso della seduta, annuncia voto contrario alla proposta della Giunta, non ravvisandosi nesso tra le opinioni espresse e l'esercizio delle funzioni di parlamentare.

GASPERINI (LNPI). Voterà a favore della proposta della Giunta, perché il collegamento funzionale testé evocato va allargato ogni qualvolta il parlamentare esprime opinioni per difendere un interesse pubblico. In riferimento ad un precedente intervento del senatore Pera, osserva che, mentre quest'ultimo ha espressamente rivolto un'offesa alla sua persona, il signor Boso, nel caso di specie, si era espresso in forma dubitativa.

PERA (FI). Auspica che il senatore Gasperini comprenda che la sua precedente affermazione non risponde ad un fatto personale ma a considerazioni di natura giuridica.

*Il Senato, dopo prova e controprova, respinge la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.*

#### **Discussione e rinvio del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 27) Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, ad atti posti in essere nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'avvocato Filippo Alberto Scalone senatore nella XII legislatura (procedimento penale n. 5024/95 RGNR pendente presso il Tribunale di Palermo)*

LISI, f.f. relatore. Poiché la delicata materia delle intercettazioni telefoniche e dell'acquisizione dei tabulati delle telefonate delle utenze è oggetto di provvedimento attualmente in corso d'esame alla Camera dei deputati, propone il rinvio della discussione sulla proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

#### **Discussione del disegno di legge:**

*(3594) Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998. Delega al Governo per l'attuazione dello Statuto medesimo*

SALVATO, relatrice. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MILIO (FI). L'istituzione di una Corte penale internazionale a carattere permanente, oltre a fungere da deterrente, intende promuovere ovunque il principio di legalità. Nel percorso fin qui compiuto alla ricerca di uno strumento di prevenzione dei genocidi e dei crimini di guerra vanno riconosciuti particolari meriti al Partito radicale transnazionale, al commissario europeo Bonino e al Segretariato generale delle Nazioni Unite. Lo Statuto istitutivo risente della necessità di ricercare un consenso universale rispetto ad un'iniziativa indispensabile alla luce del fallimento dei sistemi penali nazionali; si fonda sul principio di complementarietà nei confronti dei singoli ordinamenti giudiziari e circoscrive l'ambito dei crimini in presenza dei quali viene automaticamente avviato il procedimento. Si è inoltre voluta tenere in conto la tutela dei legittimi interessi nazionali. Poiché la Corte entrerà in funzione solo dopo l'avvenuta ratifica da parte di 60 Stati, è auspicabile che l'Italia proceda in fretta in tal senso e svolga un'azione internazionale di sensibilizzazione. (*Applausi dai Gruppi FI, PPI e dei senatori Migone e Mazzuca Poggiolini*).

ANDREOTTI (PPI). Il lavoro svolto dalle Commissioni riunite consente di procedere rapidamente alla ratifica, ciò che rappresenta un evento di enorme importanza. Occorrerà quanto prima dar seguito nell'ordinamento interno a quanto prevedono le decisioni a livello europeo. Nel messaggio di Capodanno ai Capi di Stato, d'altronde, anche il Pontefice si è detto favorevole alla creazione di una Corte penale internazionale. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Com. e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

GAWRONSKI (FI). Il Gruppo FI, pur con alcune perplessità, è favorevole alla ratifica dello statuto, che rappresenta una svolta nei rapporti tra Stati, consentendo ai diritti umani di travalicare le frontiere nazionali. Sono ora necessari un adeguamento dell'ordinamento interno ed una sanatoria delle incompatibilità; ciò consentirà di superare l'idea di un «tribunale dei vincitori», ricorrendo piuttosto alla dissuasione ed alla prevenzione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

SERVELLO (AN). Le riserve espresse sulla perdita di importanza dell'esercizio dei poteri nazionali andranno superate in favore del principio della giurisdizione internazionale; e in attesa della conclusione dell'*iter* necessario, dovranno comunque operare adeguatamente i tribunali internazionali. La situazione attuale infatti non è incoraggiante, come dimostrato dai casi Ocalan e Pinochet, e desta scetticismo circa le reali volontà future. In ogni caso, il Gruppo AN esprimerà voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PERA (FI). Stigmatizza le scarse presenze in Aula e i pochi interventi, nonostante si sia di fronte ad un provvedimento estremamente significativo nella storia nazionale ed internazionale. Ribadisce peraltro la propria posizione di astensione, sulla base di perplessità e riserve circa il contenuto e la praticabilità dello statuto in oggetto. Nel tempo si è

passati dal «tribunale dei vincitori» al «tribunale dei complici» ed oggi al «tribunale dei giusti», utilizzando di volta in volta il diritto della forza, quello della volontà e quello della «legge dei giusti». A supporto di ciò, non esiste però né una legge internazionale, né una comunità internazionale, ma solo norme pattizie tra pochi Stati; la mancanza di un Governo sovranazionale non garantisce inoltre l'esistenza di un potere esecutivo che dia applicazione a quanto previsto. Lo statuto in questione appare altresì di difficile applicazione, soprattutto sulle questioni di procedibilità, mentre ne è dubbia l'utilizzabilità nei confronti di una grande potenza. Alcune norme contrastano con l'ordinamento costituzionale italiano ed appare difficile che una ratifica intervenuta oggi possa influire sulle decisioni di altri paesi o stimolare le modifiche all'ordinamento interno. In quest'ottica, sembra inopportuno lo stralcio della delega al Governo operato. Sembra, in conclusione, che l'Italia firmi con leggerezza i trattati internazionali sapendo di non rispettarli e che facilmente si spogli della propria sovranità, dimostrandosi in sostanza un paese provinciale in continua fuga dalle proprie responsabilità. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

JACCHIA (*UDR*). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo UDR, in quanto ritiene sia urgente procedere alla ratifica, anche perché in alcuni paesi gli «stimoli» possono contribuire a generare democrazia. (*Applausi del senatore Andreotti*).

SENESE (*DS*). Annunciando il voto favorevole del proprio Gruppo, riconosce la fondatezza di alcune affermazioni del senatore Pera, non condividendone però le prospettive. Infatti, lo stesso concetto di sovranità non è più attuale, essendo messo in discussione dall'emergere dei diritti umani. Peraltro, esistono una comunità internazionale e frammenti di leggi internazionali, che vanno di certo rafforzati. La creazione di una giurisdizione internazionale è problema che si pone sin dal 1945: il suo cammino è effettivamente difficile, e la stessa non adesione degli Stati Uniti lo rende tale, ma la creazione di una Corte penale internazionale rappresenta comunque un punto di partenza. Gli stessi tribunali internazionali creati *ad hoc* dovrebbero contribuire al superamento delle conflittualità esistenti. La ratifica comporta un impegno, sia per l'orientamento della politica estera futura, sia per l'adeguamento dell'ordinamento interno. Esiste infatti uno stato di confusione giuridica circa il rango dei trattati internazionali rispetto alle normative nazionali, ma lo scetticismo appare una scelta perdente. Le discrasie esistenti tra le normative appaiono infatti come un costo scontato. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Molte congratulazioni*).

GASPERINI (*LNPI*). L'apice distruttivo raggiunto dall'umanità in questo secolo ha dimostrato che non si può affidare la difesa della pace e della giustizia agli Stati nazionalisti e centralisti. L'esigenza di dare ordine alla società internazionale ha trovato sbocco nello Statuto approvato a Roma il 17 luglio scorso, primo significativo passo in avanti verso una visione diversa dei rapporti tra gli uomini. La Lega Nord, che ha

come pilastro della propria azione politica l'idea che è la giustizia e non la forza ad assicurare la pace, voterà a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*RI-Ind.*). L'adozione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale rappresenta un atto di civile speranza e di fiducia nell'uomo ed è in sintonia con la sensibilità crescente negli Stati rispetto alle efferatezze denunciate in molte realtà, in particolare contro cittadini inermi, minori, donne, nascituri. La ratifica del Parlamento italiano avrà un particolare valore anche per il ruolo che nel mondo viene riconosciuto alla civiltà giuridica italiana. (*Applausi dai Gruppi RI-Ind. e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SALVATO, *relatrice*. Come in altre occasioni, la scarsa presenza in Aula non ha impedito al Senato di svolgere un dibattito positivo, che, al di là delle differenze di fondo emerse sul tema dei diritti e della loro indivisibilità, sui rapporti tra i diritti dei cittadini e la ragion di Stato e sulla lesione della sovranità nazionale, rappresenterà comunque un viatico importante per le decisioni del Parlamento in materia. Quest'atto sancisce un cambiamento culturale che antepone i diritti della persona a quelli degli Stati e comporterà la necessità di adeguare di conseguenza i codici. La proposta di stralcio è stata dettata da ragioni di urgenza e dalla necessità che il Parlamento approfondisca il tema dei nuovi reati. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-Ind. e dei senatori Carella e Jacchia*).

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dando atto al Senato dell'elevato livello del dibattito e rimettendosi alle decisioni dell'Assemblea per quanto riguarda lo stralcio, chiede la rapida approvazione del provvedimento, sottolineando che cedere sovranità in tema di diritti umani forse è più importante che cederla in materia economica, come è avvenuto per l'Unione europea.

MACERATINI (*AN*). Il dibattito ha dimostrato un'adesione pressoché unanime al provvedimento, ma questo consiglierebbe un rinvio delle votazioni ad altra seduta per conseguire una presenza di senatori più consona all'importanza della materia.

PERA (*FI*). Ritiene opportuno che la Presidenza accolga la proposta di rinvio, anche per evitare una sua richiesta di verifica del numero legale che testimoni l'esiguità del numero di presenti.

SALVI (*DS*). Si dichiara d'accordo con la proposta del senatore Maceratini, mentre giudica una caduta di stile la minaccia del senatore Pera.

GASPERINI (*LNPI*). Si associa alla richiesta di rinvio ad altra seduta.

PRESIDENTE. Visto il largo consenso manifestato sulla proposta del senatore Maceratini, rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3726) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi** (Relazione orale)

GIOVANELLI, *relatore*. Il termine previsto dalla legge n. 426 del 1998, entrata in vigore il 29 dicembre scorso, per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi è divenuto troppo ristretto ed ha reso necessario un differimento al 28 febbraio 1999.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono iscritti a parlare in discussione generale, passa all'esame del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Accoglie l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. In quanto accolto dal Governo, l'ordine del giorno non verrà posto ai voti.

Dichiara decaduto l'emendamento 1.1 per l'assenza dei presentatori.

*Il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1.*

#### **Rinvio della discussione del disegno di legge:**

**(3724) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000**

MONTELEONE (AN). Chiede il rinvio della discussione ad altra seduta.

CARELLA (*Verdi*). Si associa alla richiesta, considerata la grande rilevanza dell'argomento.

BRUNI (*RI-Ind.*). Concorda.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Appreziate le circostanze, rinvia la discussione degli altri argomenti all'ordine del giorno alle prossime sedute.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 5 febbraio 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 19,12.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bedin, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Bonavita, Borroni, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, Conte, Corsi Zeffirelli, Coviello, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Erroi, Fanfani, Fiorillo, Fumagalli Carulli, Fusillo, Gruosso, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Loiero, Manconi, Martelli, Masullo, Micele, Mignone, Rocchi, Sartori, Serena, Scopelliti, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Speroni e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Calvi, Centaro, Cirami, Curto, Del Turco, De Zulueta, Diana Lorenzo, Figurelli, Greco, Lombardi Satriani, Mungari, Nieddu, Novi, Occhipinti, Pettinato e Russo Spena, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

SERVEILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, sono animato da una certa curiosità. Qualche volta mi è capitato di essere assente da questa Assemblea anche per ragioni di indisposizione fisica e regolarmente ho subito una sofferenza negli emolumenti per questa mia assenza.

Ora, giornalmente, nelle sedute sento annunciate assenze a causa di missione. Ella, Presidente, or ora ha elencato una serie di nomi e la motivazione della loro assenza, ma ci sono alcuni nomi, che peraltro non avrebbero neanche nocimento dal punto di vista economico-finanziario e tanto meno da quello sociale, che ricorrono quasi giornalmente. Ora, vorrei sapere qual è il metodo che viene seguito, non per approfittarne a mia volta, anzi, ma per essere soddisfatto nella mia curiosità.

PRESIDENTE. Senatore Servello, il metodo è che ogni senatore in missione o in congedo lo comunica al Presidente del Senato che lo autorizza. Le missioni che ho citato, che comportano la presenza all'estero, ma anche quelle in Italia, sono tutte autorizzate; i congedi invece sono su richiesta: se il senatore lo domanda, non possiamo sindacare i motivi per cui chiede il congedo.

SERVELLO. C'è un senatore, il cui nome comincia per A, che tutti i giorni è giustificato.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al senatore Agnelli: evidentemente tutti i giorni annuncia che non c'è.

SERVELLO. Una volta c'era la norma per cui non si era giustificati se non per missione autorizzata.

PRESIDENTE. Faccio presente che i senatori in congedo perdono comunque la diaria.

LISI. Almeno risparmiamo! (*Commenti del senatore Servello*).

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Discussione del documento:**

*(Doc IV-ter, n. 10) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Enzo Boso, senatore all'epoca dei fatti, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale*

**Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Enzo Boso, senatore all'epoca dei fatti, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria)» (Doc. IV-ter).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone all'Assemblea di dichiarare non applicabile, nel caso di cui si tratta, l'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Russo, se intende intervenire.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Si tratta di un episodio accaduto a Trento durante una manifestazione della Lega Nord per la effettuazione di una gara sportiva che non era stata autorizzata dalla giunta provinciale. Era presente sulla piazza dove si svolgeva la manifestazione il signor Franceschini, e l'allora senatore Boso si è rivolto a lui con l'epiteto «Mascalzone!». È nato un processo penale per diffamazione e il pretore di Trento ha assolto il senatore Boso, ritenendo che nel contesto della polemica politica quell'espressione non avesse un contenuto particolarmente offensivo.

Il procuratore generale e la parte civile hanno proposto appello, e in tale sede per la prima volta è stata eccepita l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione.

La Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari propone di dichiarare inapplicabile l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in tanto perché quell'articolo copre (per così dire) oltre ai voti, le opinioni espresse dai parlamentari nell'esercizio della loro funzione e questa norma non sembra potersi applicare all'espressione di un insulto che non rientra propriamente nel concetto di opinione, ma la ragione che ad avviso della Giunta è insuperabile contro l'applicabilità di questa norma è che manca del tutto il nesso con le funzioni parlamentari. L'articolo 68, infatti, recita: «delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

L'episodio accaduto esula del tutto dalle funzioni parlamentari, ed anche tenendo conto del recente orientamento della Corte costituzionale sul punto, che pur avendo affermato che la funzione parlamentare non si esaurisce all'interno della istituzione Parlamento, può svolgersi anche

all'esterno, ha però ribadito che deve esserci un nesso con l'esercizio della funzione parlamentare, che ad avviso della Giunta in questo caso manca. Pertanto la Giunta propone di dichiarare sindacabili le espressioni usate dal senatore Boso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare non applicabile l'articolo 68, primo comma, della Costituzione al caso di cui si tratta.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 24) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Vittorio Cecchi Gori (indagine avviata dall'Ufficio inquirente della Federcalcio).*

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Discussione delle relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Vittorio Cecchi Gori (indagine avviata dall'Ufficio inquirente della Federcalcio)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Palumbo, se intende intervenire.

PALUMBO, *relatore*. Signor Presidente, voglio ricordare che, diversamente dal caso precedente che è stato illustrato dal senatore Russo, in questo caso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari all'unanimità ha ravvisato la connessione funzionale tra le dichiarazioni censurate e l'attività politico-parlamentare del senatore Cecchi Gori.

Per la verità, l'esame di questo documento era stato sospeso per approfondire una tematica particolarmente interessante, che riguarda cioè i rapporti tra l'ordinamento sportivo e le attribuzioni del Parlamento, delle Camere.

Mi permetto qui di ricordare e ribadire l'inderogabilità delle competenze attribuite al Parlamento, e quindi in questo caso al Senato, e a sostegno e a supporto di tale interpretazione voglio anche rammentare che è stata ritenuta addirittura l'inderogabilità della giustizia ordinaria,

non essendo possibile una rinuncia alla tutela giurisdizionale dello Stato che si atterrebbe in aperto contrasto con i fondamentali principi di ordine pubblico, andando a comprimere irreversibilmente con diritti fondamentali ed indisponibili per ogni cittadino.

A maggior ragione in questo caso, che tocca una prerogativa di carattere costituzionale accordata al Parlamento, non trattandosi sicuramente di un privilegio accordato al singolo parlamentare.

Quindi credo che, superata questa preoccupazione, il Senato possa accogliere la proposta della Giunta.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, desidero brevemente illustrare le ragioni del mio voto contrario. Io non potei essere in Giunta allorché si votò e quindi per questo le conclusioni figurano adottate all'unanimità.

È mia convinzione invece che in questo caso non ricorrano gli estremi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, innanzitutto perché non si tratta di un procedimento né penale, né civile, ma si tratta di un'indagine avviata dall'ufficio inquirente della Ferdercalcio. In secondo luogo perché si tratta di una trasmissione televisiva, che ha avuto luogo l'8 dicembre 1997, nella quale il senatore Vittorio Cecchi Gori rispose a varie domande su argomenti di amplissima estensione e quindi, sebbene egli abbia agito nella qualità di parlamentare, non può dirsi che abbia agito nell'esercizio di funzioni parlamentari. Ricordo che la recente sentenza n. 289 del 1998 della Corte costituzionale ha precisato che il discrimine fra le situazioni di immunità e quelle di non immunità è dato per l'appunto dallo stretto nesso funzionale tra la condotta e l'esercizio delle funzioni ed ha indicato testualmente come situazioni che non rientrano in tale funzione interviste, trasmissioni televisive, comizi ed altre situazioni assimilabili.

Per queste ragioni mi pare non possa correttamente applicarsi la causa di insindacabilità.

LISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LISI. Signor Presidente, esprimo la perplessità del Gruppo Alleanza Nazionale in ordine alla valutazione del comportamento del senatore Cecchi Gori, per il fatto sulla cui sindacabilità si sta per decidere.

In sede di Commissione avevamo già sottolineato come ritenessimo estremamente difficile congiungere i due momenti e comunque stabilire una connessione in tema di attività fra quello che sarebbe stato, e che è stato, il comportamento del senatore Cecchi Gori con le sue dichiarazioni e quello che un parlamentare ha il diritto o il dovere di fare.

Quelle perplessità le rinnoviamo in quest'Aula perché non siamo convinti che in un caso del genere qualcuno di noi si possa far tutelare

dalla sua veste di parlamentare. Riteniamo che siano due momenti diversi, non collegabili né collegati tra di loro, la funzione di presidente di una squadra di calcio e la funzione di parlamentare. È chiaro che si deve pur compiere una scelta, nel momento in cui si decide di esplicitare il proprio pensiero, e la si deve far comprendere; ammesso che non la si sia fatta, si deve capire che all'esterno, da parte del cittadino, viene colta male o comunque non viene certamente colta bene la scusa di essere parlamentare a seguito di ciò che è stato detto in una forma che certamente non è la più legittima di espressione per chi rappresenta determinati interessi che con la politica non hanno nulla a che vedere.

Credo che questo sia sufficiente per esprimere la nostra perplessità, e comunque rimangono agli atti i nostri pensieri, che avevamo già esplicitato in sede di votazione nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, mi dispiace non poter concordare con i due colleghi autorevoli che hanno parlato prima di me.

Esaminiamo la questione alla luce del diritto, tenendo fuori da essa ogni considerazione di carattere morale. Per quanto riguarda il fatto che non si tratta né di un procedimento penale, né di un procedimento civile, voglio ricordare che l'articolo 68, primo comma, della Costituzione pone una totale irresponsabilità, senza limitarla a procedimenti penali o a procedimenti civili. Se passasse la linea che essa è limitata a procedimenti penali o civili, manterremmo fuori dalla irresponsabilità una sfera di ipotesi assai vasta, ad esempio la deontologia professionale, per cui il parlamentare iscritto ad un albo professionale potrebbe essere sanzionato per opinioni espresse a livello di deontologia professionale.

Tutti possono rendersi conto del pericolo che si pone dietro questa proposizione. D'altra parte, a livello letterale, l'articolo 68 della Costituzione non pone limiti alla irresponsabilità come campo di azione.

Più delicato e di maggiore difficoltà alla soluzione è il quesito che riguarda l'ambito delle funzioni. Infatti, obiettivamente, gli interventi che ho ascoltato sono molto sensati ed il loro contenuto andrebbe condiviso se alla funzione fosse assegnato un ambito ristretto. Voti dati ed opinioni espresse nell'ambito della funzione: se alla funzione di parlamentare fosse assegnato addirittura il limite, il recinto, l'ambito territoriale dell'Aula, allora non c'è dubbio che l'ipotesi di cui ci stiamo occupando ricade al di fuori di questo ambito.

Credo però che in una democrazia matura la tutela del parlamentare debba essere ampia. Conosco la sentenza della Corte costituzionale, assai ben stilata, e di essa ho sentito parlare anche recentissimamente in quest'Aula. L'ho letta, non mi convince. Ritengo che alla parola «funzione» debba essere data una discriminante, ai fini della interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, di questo tipo: si è nella funzione parlamentare quando si parla in ambito pubblicistico; non si è nella fun-

zione parlamentare quando si parla in ambito privatistico. Il parlamentare non è tutelato dall'articolo 68 della Costituzione solo quando si esprime in ambito privatistico.

Poichè non c'è dubbio che le interviste, che peraltro espressamente la sentenza ben nota della Corte costituzionale ha escluso dalla tutela, specie le interviste rilasciate alla televisione, incidono su un ambito pubblicistico, credo che il parlamentare in quell'ambito debba essere tutelato.

Per questo motivo, voterò a favore della concessione della immunità, anche se mi rendo conto che le argomentazioni espresse dai due autorevoli colleghi che mi hanno preceduto e che stimo molto sono assai ben formulate.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 25) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonino Monteleone*

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 25, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonino Monteleone, procedimento penale n. 12414/97 R pendente presso il Tribunale di Roma per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e che ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Bruni, se intende intervenire.

BRUNI, *relatore*. Signor Presidente, il senatore Monteleone è indagato a seguito della querela presentata dal dottor Pasquale Bilotta con riferimento a due articoli pubblicati dai quotidiani «Roma» e il «Secolo d'Italia» l'8 marzo 1997, articoli nei quali sono state riportate dichiarazioni del senatore Monteleone sul tema della fe-

condazione assistita, ritenute dal dottor Bilotta gravemente offensive della sua reputazione.

In particolare, nell'articolo pubblicato sul giornale «Roma», con specifico riferimento al caso della donna che ha concesso il suo utero a favore di due madri che non possono avere figli, sono state riportate affermazioni del senatore Monteleone, per le quali si è lamentato il dottor Bilotta.

Analoghe dichiarazioni sono state riportate sul «Secolo d'Italia».

Il senatore Monteleone, nel corso dell'audizione svolta presso la Giunta il 28 aprile 1998, ha fatto presente che le affermazioni da lui pronunciate, ed oggetto della querela presentata dal dottor Bilotta, erano riconducibili al serrato dibattito sulla procreazione assistita, argomento sul quale vi è un'accesa contrapposizione tra i medici. Quindi, ha fatto presente che, nella sua qualità di vicepresidente della Commissione igiene e sanità del Senato, egli ha svolto una intensa attività legislativa in occasione dell'esame delle proposte di legge presentate per la tutela dell'embrione e sulla procreazione assistita: la sua partecipazione ai lavori della Commissione testimonia la sua posizione di prudenza rispetto a tale delicata materia, che si presta ad essere oggetto di gravi strumentalizzazioni.

Il senatore Monteleone ha sottolineato che la frase da lui pronunciata e riportata negli articoli di stampa incriminati, secondo la quale «gli scrupoli, la deontologia professionale di personaggi come Bilotta vanno a farsi benedire di fronte ai soldi», richiama appunto i casi di strumentalizzazione della gravidanza a fini economici, testimoniato dai sempre più numerosi casi di «uteri in affitto», che si vanno diffondendo soprattutto in alcune zone del Meridione.

La Giunta, quindi, propone all'Assemblea di ritenere che il fatto, per il quale è in corso il procedimento, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Viene proposta quindi dalla Giunta l'insindacabilità.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, non vorrei che venisse meno la mia personale amicizia e conterraneità nei confronti del senatore Monteleone, ma questo è un caso di solare evidenza. È difficile pensare che il senatore Monteleone non si trovasse nell'esercizio delle sue funzioni perché il ritenere che le funzioni siano limitate all'Aula è un concetto così restrittivo che nemmeno la Corte costituzionale ha abbracciato e soltanto in tal caso si potrebbe ritenere che il senatore Monteleone non fosse immune. Egli svolge attività parlamentare proprio in questo ambito, guarda caso; ha parlato in una situazione in cui chiaramente era chiamato ad intervenire come parlamentare. Se il Senato votasse diversamente sarebbe una novità autolesiva. Voterò quindi a favore dell'immunità.



PRESIDENTE. Se nessun altro intende intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto ricada nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

**(Doc IV-quater, n. 26) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti**

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle Immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-quater, n. 26, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'ex senatore Erminio Boso (procedimento penale n. 6440/97 Rg-18733/96/RNR pendente presso il Tribunale di Roma).

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al senatore Fassone, che svolge le funzioni di relatore in assenza del senatore Greco, se intende intervenire.

FASSONE, *ff. relatore*. Signor Presidente, in assenza del Presidente della Giunta e del relatore espongo brevemente i fatti. Si tratta di una trasmissione televisiva, precisamente «Tempo reale», diffusa il 18 gennaio 1996. In quella sede, l'allora senatore Boso rilasciò dichiarazioni così sintetizzate testualmente: «...abbiamo avuto la famiglia Berlusconi con la DC, il PSI, la mafia... Falcone è andato all'estero a cercare i fondi Fininvest - fondi mafia - ed è morto; Borsellino è andato, ha trovato gli stessi fondi, ed è morto...».

Il senatore Boso, ascoltato, ha dichiarato che il contenuto delle sue affermazioni era stato interamente attinto da un articolo giornalistico apparso sul settimanale «Panorama» e da un rapporto della polizia svizzera sul riciclaggio del denaro sporco proveniente dalla famiglia Berlusconi.

La Giunta, all'unanimità, ha ritenuto che nella specie non sussistesse l'insindacabilità ex articolo 68, primo comma, della Costituzione in quanto le dichiarazioni rese dal parlamentare non potevano comunque ricondursi all'esercizio di funzioni parlamentari appunto perché, come ripetutamente da me sottolineato, espresse in occasione di interviste tele-

visive o altre attività similari non strettamente funzionali all'esercizio delle funzioni parlamentari.

Pertanto, la Giunta propone all'Assemblea di ritenere che il fatto non ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, ritengo che (e non lo dico perché in questo momento assisto l'ex senatore Boso che fa parte del mio gruppo politico) se noi accettiamo l'ipotesi accusatoria e sottoponiamo il signor Erminio Boso al procedimento penale per questo fatto, operiamo un *vulnus* alle prerogative del parlamentare.

Giustamente, la Corte costituzionale, la cui pronuncia è stata richiamata mirabilmente dal senatore Fassone in un precedente caso, ha posto dei paradigmi perché è evidente che l'azione parlamentare deve sempre rispettare il principio del *neminem laedere*, cioè in qualità di parlamentare esercito il mio diritto - dovere di critica, anche aspra (questa è giurisprudenza costante della Corte di cassazione e dei giudizi di merito) perché fa parte del modo di esprimere le mie opinioni, di dare forza e quindi calore alle stesse affinché possa manifestare, anche fisicamente, la mia profonda ed intima convinzione nei principi in cui credo. Il parlamentare, quindi, è sottratto in un certo senso a ciò che comunemente accade per il cittadino qualunque perché riveste una funzione pubblica che deve essere assolutamente libera. Certo, *neminem laedere*, ma badate il senatore Erminio Boso quando faceva quelle dichiarazioni sollevava un problema perché fossero chiarite certe circostanze: egli non voleva, né intendeva offendere la persona chiamata in causa ma, avendo attinto queste notizie da varie fonti, chiedeva, ed era nelle sue funzioni essendo la sua attività collegata alle funzioni di parlamentare, che fosse fatta luce su queste stesse circostanze.

Ebbene, se taluni parlamentari desiderano o pretendono a viva voce con forza, e magari in modo non condivisibile sul piano dell'eleganza formale (ma ognuno ha la cultura che possiede), che sia fatta luce, che siano avviate indagini, che sia fatta chiarezza sulle questioni di cui ha ricevuto in compendio conoscenza da altre fonti, sappiano che mai si potrà arrivare alla punibilità e dunque alla punizione del senatore Boso.

Recheremmo veramente un *vulnus* a questa libertà, vincoleremmo il parlamentare, il quale, uscito da quest'Aula, avrà paura di prendere la parola. Non si deve avere paura, nell'ambito di una democrazia, di esprimere le proprie opinioni, anche se in modo non conforme ai criteri dell'educazione e della moderazione (cui io, signor Presidente, spero sempre di potermi ispirare), perché non per questo l'attività dev'essere ritenuta scollegata dai suoi fini istituzionali, soprattutto se si pensa, come in questo caso, che essa non fu diretta ad offendere una persona o un personaggio politico ma a chiedere che fosse fatta luce su certi atti,

su certe circostanze che meritavano, secondo l'opinione del parlamentare in questione, adeguata chiarezza.

Pertanto, ritengo che l'attività, i fatti posti in essere dal senatore Erminio Boso rientrino principescamente nell'ambito della insindacabilità.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Desidero seguire la logica del collega Gasperini dicendogli che io ritengo lui sia un mafioso e, giacché ci sono, anche un pedofilo: e, siccome lo dico, pretendo che sia fatta luce sul suo essere mafioso e pedofilo. Desidererei sapere (sarei lieto di poter dare la parola, tramite lei, signor Presidente, al senatore Gasperini) se questo è un ragionamento che egli ritenga accettabile. Nel caso contrario ritengo si sia commessa un'ingiuria ed un'offesa a una persona.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento di cui al documento IV-*quater*, n. 26, non ricade nell'ipotesi di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV-*quater*, n. 30) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Concetto Scivoletto***

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-*quater*, n. 30, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Concetto Scivoletto (procedimento penale n. 964/98 RGNR – n. 953/98 GIP pendente presso il Tribunale di Messina)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di affermare che le dichiarazioni rese dal senatore Scivoletto, per le quali è pendente il procedimento penale descritto nel documento in esame, non sono sindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, espongo brevemente i fatti.

È risultato appurato che il senatore Scivoletto partecipò, in data 19 settembre 1997, ad una conferenza stampa indetta dalla FLAI-CGIL di Ragusa e dalla Camera del lavoro di Scicli, conferenza dedicata ai problemi posti dalla gestione del Consorzio di bonifica delle paludi di Scicli, in quanto tale gestione aveva dato luogo ad indagini penali essendo stati denunciati presunti illeciti.

Nel corso di tale riunione il senatore Scivoletto ha preso la parola, esprimendo giudizi in termini generali sulla gestione dei consorzi di bonifica siciliani e preannunciando la presentazione di un'interrogazione parlamentare sulla diffusione di pratiche criminose nell'ambito della gestione dei consorzi di bonifica. In effetti, il 28 ottobre 1997 (cioè circa quaranta giorni dopo) egli presentò un'interrogazione al Ministro dell'interno avente ad oggetto l'urgenza della predisposizione di adeguate misure di controllo sull'operato dei consorzi di bonifica in Sicilia e sul potenziamento dell'attività investigativa nella zona di Scicli.

La Giunta ha ritenuto all'unanimità che queste espressioni usate nella conferenza stampa in questione fossero state espresse nell'esercizio di funzioni parlamentari in quanto quella conferenza stampa fu indetta invitando gli esponenti istituzionali di tutti i livelli, cioè i parlamentari nazionali di tutte le forze politiche, i consiglieri regionali, il prefetto e altre autorità. Quindi, il senatore Scivoletto fu invitato ad essa proprio nell'esercizio delle funzioni parlamentari e nell'esercizio di quelle funzioni fece ciò che come parlamentare non poteva esimersi dal fare, cioè assumere l'impegno di esercitare la sua funzione ispettiva, sollecitando il competente Ministero ad accertare ciò che veniva denunciato.

In questa situazione, la Giunta ha concluso unanimemente nel senso di ravvisare l'insiducabilità delle espressioni usate e tanto propone all'Aula.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di affermare che le dichiarazioni rese dal senatore Scivoletto, per le quali è pendente il procedimento penale descritto nel documento in esame, non sono sindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV-quater, n. 31) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Concetto Scivoletto***

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione,

nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Concetto Scivoletto (procedimento penale n. 231/97 R.G.N.R. pendente presso il Tribunale di Modica)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di affermare che le dichiarazioni rese dal senatore Scivoletto, per le quali è pendente il procedimento penale descritto nel documento in esame, non sono sindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Richiamo quanto detto nella precedente procedura. Le pratiche sono due unicamente perchè il discorso è stato ripreso da due diversi organi di stampa e quindi il procedimento è stato azionato in due diversi tribunali. Le conclusioni sono le stesse.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di affermare che le dichiarazioni rese dal senatore Scivoletto, per le quali è pendente il procedimento penale descritto nel documento in esame, non sono sindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 32) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Salvatore Frasca, senatore all'epoca dei fatti*

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Salvatore Frasca, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 2178/96 RGPM e 1330/97 R.G.GIP pendente presso il Tribunale di Cosenza per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 - diffamazione con il mezzo della stampa -)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone, all'unanimità, di dichiarare che il fatto per cui è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Bertoni, se intende intervenire.

BERTONI, *relatore*. Signor Presidente, voglio dire soltanto che le opinioni per cui la Giunta, all'unanimità, ha proposto di dichiarare l'insindacabilità sono espresse in una interrogazione e sono poi riportate come tali su un organo di stampa che si è limitato solo a riprodurre il contenuto dell'interrogazione, senza commenti o dichiarazioni aggiuntive dell'ex senatore Frasca. È evidente quindi che, trattandosi di un atto tipico della funzione parlamentare, esso è insindacabile.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare che il fatto per cui è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**È approvata.**

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV-quater, n. 33) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Maurizio Ronconi***

#### **Reiezione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Maurizio Ronconi (procedimento penale n. 1524/97 RGNR Mod. 21 pendente nei suoi confronti presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, commi 1, 2 e 3 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 – diffamazione con il mezzo della stampa -)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone di dichiarare che il fatto per il quale è in corso il procedimento penale avanti la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia a carico del senatore Ronconi concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore se intende intervenire.

MILIO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi riporto alla relazione scritta.

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, credo che qui si ponga un problema di coerenza del Senato rispetto ad alcune deliberazioni assunte in questa stessa seduta.

Ricordo brevemente di che cosa si tratta. Il senatore Ronconi è accusato del reato di diffamazione in relazione ad un giornale, un volantino, che era stato diffuso, con critiche rivolte all'amministrazione comunale di Spello e al cantante De Gregori che lì risiede, perchè quest'ultimo avrebbe ottenuto una concessione edilizia in tempi rapidissimi con procedura irregolare. De Gregori ha sporto querela.

Ora, che questi fatti costituiscano o meno reato è cosa che deciderà il giudice di merito; se dovessi esprimere una mia opinione non ho difficoltà a dire che siamo nell'ambito, probabilmente, di una critica politica lecita. Però credo che non possiamo in alcun modo affermare che in questo caso sia presente il nesso tra quello che è accaduto nel comune di Spello e l'esercizio delle funzioni parlamentari.

Se ricordiamo l'episodio di cui sono stato relatore (la manifestazione a Trento per una gara sportiva), che riguardava il senatore Boso, esso ha un contenuto sostanzialmente uguale. Lo stesso bisogna dire per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal senatore Boso nei confronti di Berlusconi in televisione. Abbiamo escluso il nesso funzionale tra quelle dichiarazioni e l'esercizio delle funzioni parlamentari. Mi riesce difficile capire con quale logica, nella stessa seduta al Senato, si possa invece dire che in questo episodio il nesso con le funzioni parlamentari ci sia.

Pertanto, dichiaro che mi esprimerò contro la proposta della Giunta. Del resto, già nel corso della seduta della Giunta avevo espresso questa opinione.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, sempre nella linea dei miei sommessi ragionamenti, ritengo che il collegamento funzionale non vada inteso in senso puramente formale; va inteso nel senso di capire se il parlamentare svolge in quel momento una funzione che sia di utilità per il pubblico, cioè se vuol far chiarezza, se vuole indicare una strada, una critica, affinché l'opinione pubblica sia informata.

A mio avviso, una moderna democrazia è tale solo quando l'opinione si fonda sulla conoscenza dei fatti. È una democrazia drogata quella in cui il voto si esprime per motivi che non attengono alla propria convinzione sorretta dalla conoscenza. Io mi pongo il problema del dubbio.

In precedenza il senatore Pera ha affermato che se dico al senatore Gasperini che è un pedofilo lo offendo; ma non era questa la posizione del senatore Boso. Quest'ultimo aveva il dubbio sui fatti e voleva chiarezza. Mi auguro che il senatore Pera non abbia dubbi sul fatto che io sia più o meno o non sia pedofilo e che voglia risolvere amleticamente tale dubbio; credo di non averne dato

motivo. Ma il senatore Boso in quel tempo – per fare un esempio – aveva questi dubbi e voleva che fossero risolti.

Signor Presidente, il collegamento alla fin fine, al termine della mia licenza, inteso in senso ampio è che bisogna vedere se il personaggio in questione – in questo caso il parlamentare – si è mosso per un interesse pubblico o per un fatto personale, o è mosso da intenti egoistici. Ritengo quindi che anche questo fatto sia coperto da insindacabilità.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, intendo intervenire sul caso, perché non vorrei che il senatore Gasperini intendesse trasformare il fatto che si è svolto in precedenza e che ora ha risollevato in una questione personale. Ritengo invece che debba essere mantenuta nei termini di stretto diritto. Se poi desidera una risposta alla sua domanda, che mi è sembrata provocatoria, se io creda davvero che egli sia o meno un pedofilo, gli risponderò che io ho tanti dubbi che lui sia pedofilo quanto il senatore Boso ne aveva che Berlusconi fosse mafioso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare che il fatto per il quale è in corso il procedimento in esame ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**Non è approvata.**

TAROLLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

#### **Rinvio della discussione del documento:**

*(Doc. IV-quater, n. 27) Applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, ad atti posti in essere nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'avvocato Filippo Alberto Scalone, senatore nella XII legislatura*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Discussione delle relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, ad atti posti in essere nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'avvocato Filippo Alberto Scalone, senatore della XII legislatura (procedimento penale n. 5024/95 RGNR pendente presso il tribunale di Palermo).

La relazione è stata stampata e distribuita.



Chiedo al relatore se intende intervenire.

LISI, *ff. relatore*. Signor Presidente, vorremmo chiedere un rinvio della discussione riferita alla proposta pervenuta dalla Giunta, perché l'argomento che interessava (e interessa ancora) l'ex senatore Scalone in questi giorni è in discussione presso la Camera dei deputati: ivi si dibatte proprio di questo problema e in particolare sulle intercettazioni telefoniche che interessano noi parlamentari.

Poiché la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha ritenuto di giungere a questa conclusione, che ritengo del tutto transitoria e temporanea, in considerazione del fatto che si è deciso che si possano ritenere acquisibili le trascrizioni delle intercettazioni effettuate durante il mandato (purché siano acquisite alla cessazione del mandato stesso) ed in quanto tale argomento è in discussione presso la Camera dei deputati – e da ciò potrebbe risultare una qualsiasi indicazione (sia pure contraria) a quella che potrebbe essere la decisione di quest'Assemblea – chiedo che si rinvi ad altra data la discussione in ordine a questo argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Lisi ha proposto il rinvio della discussione. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Discussione del disegno di legge:**

***(3594) Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998. Delega al Governo per l'attuazione dello Statuto medesimo***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni unite a Roma il 17 luglio 1998. Delega al Governo per l'attuazione dello Statuto medesimo».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

SALVATO, *relatrice*. No, signor Presidente: mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, l'adozione dello Statuto della Corte penale internazionale alla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma ha rappresentato una risposta eccellente – seppur tardiva – ai milioni di civili, donne e bambini, che hanno perso le proprie vite, i propri diritti, proprietà e dignità nei tanti conflitti degli ultimi 50 anni.

Queste evoluzioni pongono una serie di sfide alle organizzazioni internazionali esistenti oltre al fatto che rimettono in discussione i trattati che attualmente regolano la condotta degli Stati.

A meno che l'attuale ordine internazionale basato sul diritto non venga rispettato nei prossimi anni, la comunità internazionale si troverà ad affrontare quella disintegrazione e quell'incertezza che hanno caratterizzato i primi decenni di questo secolo.

I recenti conflitti che hanno sconvolto la comunità internazionale presentano una serie di elementi comuni. Sono stati determinati da differenze etniche, culturali o religiose, con la tendenza a combattimenti interni, anziché tra Stati. I civili sono divenuti un obiettivo deliberato e i trattati internazionali che regolano la condotta tra gli Stati spesso hanno fatto ben poco per la protezione dei civili. I conflitti in corso nel Sud dell'Asia, in Africa, nei Balcani, in Medio Oriente e altrove rendono il processo di miglioramento in questo campo un imperativo.

Sono poche le cose che un singolo Stato può fare da solo. Oggi più che mai abbiamo bisogno di adoperare le istituzioni che sono a nostra disposizione. Abbiamo bisogno di lavorare con i paesi favorevoli, dentro e fuori da quelle istituzioni, per trovare le risorse ed estendere la nostra influenza.

La necessità di una Corte permanente imparziale, che persegua i crimini più gravi, che non dipenda dalla volontà degli Stati e delle organizzazioni internazionali, ora più che mai è chiara ed evidente, proprio nel momento in cui si continua ad assistere a tali atrocità.

La Corte ha lo scopo di promuovere il principio di legalità e di fungere da deterrente. Il suo Statuto contiene regole da tempo richieste: giurisdizione automatica nel momento in cui lo Statuto sarà ratificato; un ruolo ben definito del Consiglio di Sicurezza e limitato a determinate circostanze; la giurisdizione sui conflitti armati interni; un procuratore indipendente, soggetto solo ai controlli interni alla Corte; l'inclusione delle questioni di genere, dei problemi dei bambini e di quelli delle vittime.

Dobbiamo ringraziare i tanti Stati e le loro delegazioni, che hanno dimostrato grande impegno per l'istituzione della Corte. Grande merito va al Partito Radicale Transnazionale, alla sua campagna «Non c'è pace senza giustizia», che nel 1993 ha pensato alla Corte come strumento deterrente e di prevenzione dei crimini di genocidio contro l'umanità e di guerra.

Dobbiamo anche ringraziare le organizzazioni non governative, che si sono battute per una Corte forte molto tempo prima che gli Stati credessero che potesse diventare una realtà e che hanno continuato fino alla fine a premere per quegli elementi dello Statuto per loro essenziali al raggiungimento di tale obiettivo. Possiamo dire che questo successo è veramente frutto delle loro battaglie.

Voglio ringraziare particolarmente Emma Bonino, che ha dato un grande supporto alla realizzazione e al successo della Conferenza diplomatica di Roma ed esprimere particolare apprezzamento al Segretariato delle Nazioni Unite per gli sforzi instancabili nella creazione

delle condizioni che hanno reso possibile la realizzazione di quel grandioso obiettivo.

Lo Statuto riflette l'equilibrio della ricerca di un compromesso, che non è altro che una ricerca di un consenso universale nei confronti della Corte. Tale è stato, infatti, il mandato della Conferenza.

Fin dal processo di Norimberga siamo stati praticamente impotenti di fronte al fallimento dei sistemi penali nazionali, chiamati a punire quanti abbiano commesso atrocità e quanti ne siano stati i mandanti. Genocidio, esecuzioni di massa, pulizia etnica, stupro sistematico: gli scioccanti resoconti televisivi dal Ruanda, da Srebrenica e dal Kosovo sono vividi nelle nostre menti. Troppo spesso gli esecutori di tali atrocità rimangono impuniti, non perché manchino norme nazionali ed internazionali che ne prevedano le giuste sanzioni, ma perché le corti nazionali non sono in grado o non hanno la volontà di agire. I tribunali internazionali istituiti *ad hoc* per l'ex Jugoslavia ed il Ruanda costituiscono un passo nella giusta direzione, ma possono rappresentare solo una soluzione temporanea.

Che cosa vogliamo realizzare e qual è la nostra destinazione?

Vorrei richiamare alcuni degli elementi più importanti, contenuti nello Statuto di Roma, che ne comprovano l'estrema qualità giuridica e l'equilibrio politico: il principio di complementarità (la Corte penale internazionale può agire solo quando le corti nazionali sono incapaci o non vogliono perseguire un determinato crimine); la limitazione a quattro crimini universalmente punibili (genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra ed il crimine di aggressione); la possibilità per il procuratore della Corte penale internazionale di dare inizio al procedimento in modo automatico, per cui non sarà necessario il consenso di tutti gli Stati coinvolti in ciascun singolo caso.

Lo Statuto tutela in molti modi gli interessi legittimi nazionali. Contiene tutte quelle regole che assicurano che il processo sia ugualmente giusto per le vittime, l'accusato e gli Stati interessati. Altre regole assicurano che la Corte non sarà e non potrà essere utilizzata per indagini o processi non sostanziali, vessatori o politicamente pilotati, ma che agirà solo quando gli Stati interessati saranno impossibilitati o non vorranno portare avanti le indagini e i processi, ad esempio, quando vi sia stato un collasso dei sistemi nazionali o laddove le autorità nazionali deliberatamente vogliano sottrarre l'accusato alla giustizia.

Nel momento in cui si inizierà nuovamente a lavorare all'ONU, per rendere la Corte la più giusta possibile, sarà fondamentale richiamarsi al fatto che la protezione delle vittime è stato l'obiettivo primario della creazione di una Corte indipendente. Le modalità di applicazione dello Statuto non devono consentire la protezione, seppure involontaria, di quanti abbiano commesso gli orribili crimini che in esso sono compresi: genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Non deve nemmeno consentire di estendere una protezione incondizionata agli interessi degli Stati quando tali interessi siano chiaramente in conflitto con la protezione delle vittime.

È necessario fare qualunque sforzo per assicurare il pieno rispetto di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, così come delle leggi

che regolano il funzionamento delle organizzazioni internazionali, il cui scopo è quello di assicurare il rispetto dei diritti umani in tutte le circostanze e in tutti i paesi.

Nel contesto della Corte penale internazionale le vittime stesse devono restare la priorità assoluta dell'Italia e della comunità internazionale; questo non bisogna dimenticarlo.

Lo Statuto, si sa, entrerà in vigore soltanto quando almeno 60 Stati lo avranno ratificato. L'adozione, dunque, è solo l'inizio. La credibilità della Corte penale internazionale e la sua efficacia aumenteranno ogni qualvolta un nuovo Stato avrà ratificato lo Statuto. È necessario che un gran numero di Stati diano un costante appoggio all'operatività della Corte.

L'Italia, che si è distinta tra i sostenitori della Corte, non solo dovrà ratificare al più presto lo Statuto ma dovrà anche adoperarsi per promuovere la ratifica da parte di altri Stati e porla come tema prioritario nella sua politica estera. Ad esempio, in seno all'Unione europea e al Consiglio d'Europa, l'Italia dovrà insistere con i suoi *partner* affinché nell'ambito dell'allargamento di tali organizzazioni, la ratifica dello Statuto della Corte penale internazionale diventi condizione assoluta per l'ammissione di nuovi Stati.

Intanto, vorrei esprimere grande ammirazione al Parlamento del Senegal che il 14 gennaio scorso, per primo, ha autorizzato il proprio presidente della Repubblica Diouf a ratificare lo Statuto, e allo Stato belga che pure si sta adoperando per la ratifica dello Statuto di Roma in tempi brevi.

Consentitemi, inoltre, di congratularmi con i relatori Salvato e Pettinato per l'impegno e la tenacia con cui hanno condotto i lavori in Commissione e per la sensibilità mostrata riguardo all'urgenza che il provvedimento richiede.

Concludo citando le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite pronunciate nel suo discorso di inaugurazione dei lavori della Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite di Roma: «Abbiamo l'occasione di creare un'istituzione capace di salvare delle vite umane. Sappiamo dimostrarci all'altezza di raccogliere questa sfida. Diamo alle generazioni future questa speranza. Se falliremo, per noi non ci sarà perdono!». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, parlo per la seconda volta nella giornata per sostituire un collega, in questo caso il senatore Pinto che stamani era pronto a parlare ma nel pomeriggio aveva impegni fuori del Senato.

Credo comunque sia necessario dire qualcosa, anche se breve. Infatti, questo al nostro esame non può essere uno di quei trattati che l'Aula, dando una fiducia peraltro meritatissima alla Commissione

affari esteri, normalmente approva o senza discussione o con discussioni molto brevi.

In questo caso, il provvedimento arriva all'esame dell'Aula sulla base di un lavoro congiunto svolto dalla Commissione affari esteri e dalla Commissione giustizia e con due autorevoli relatori. Pertanto, con una via di mezzo tra il rito breve e l'approfondimento, possiamo dedicare qualche minuto per sottolineare, anche da parte del Gruppo cui appartengo, questo evento che è autenticamente straordinario.

Il fatto di collocare a Roma la nascita di questa Corte può essere rilevato con soddisfazione e, in qualche maniera, idealmente ricollegato anche ad altri eventi internazionali che presero le mosse qui a Roma; mi riferisco, in particolare, ai Trattati per l'istituzione della Comunità europea e dell'Euratom del 1957.

Mi sembra che abbiamo anche giustamente stabilito, in sede di Commissioni riunite, di presentare all'Aula per la ratifica il provvedimento ora al nostro esame nel più breve tempo possibile; volevamo essere i primi ma anche essere i secondi e dopo il Senegal rappresenta anche un significato: non a caso il Senegal espresse Senghor e anche tutto un avanzamento di carattere culturale che lo caratterizza in modo assai positivo.

La Commissione giustizia ha annunciato che in termini di tempo abbastanza brevi varerà anche tutte quelle norme necessarie per l'attuazione, ma credo che a nessuno dei colleghi sfugga il significato dell'immediatezza della ratifica. Tra queste norme, certo, può darsi che si ponga anche una questione relativa alla modifica di una norma costituzionale, lo stesso intoppo che ha trovato l'Assemblea nazionale francese nei confronti dello *status* del Capo dello Stato anche come espressione – sia pure simbolica – delle Forze armate. Credo che anche questo problema vada risolto in modo molto chiaro, anche perché per la verità – qui non tocco altri temi che non rientrano in tale questione – non sono molto convinto delle declassazioni dei valori delle ratifiche per cui alcune norme che ci impegnano nei confronti del resto del mondo poi però non vengono considerate valide nell'ordinamento interno. Con tutto il rispetto per la Corte costituzionale e per la Corte di cassazione, a sezioni staccate o riunite, a me pare un'incongruità che, anche senza farne – per carità! – una questione, dobbiamo affrontare; in questo caso specifico certamente la Commissione giustizia la affronterà.

Un secondo rilievo che mi sembra importante concerne il fatto che l'andare oltre gli ordinamenti nazionali rappresenta un cammino a mio avviso molto positivo, di civiltà che si sta compiendo. Per analogia ritengo che anche questo voto che giuridicamente è molto meno cogente, abbia un suo significato nel vedere i problemi economici in un ambito di globalizzazione; anche questo è un indirizzo ad esso collegabile. Pertanto, si supera un concetto angustamente nazionale o di piccole aree per stabilire che determinati valori (in questo caso ben più importanti di contenuti di carattere economico) devono essere affidati a organismi che impediscano che ci si possa passare sopra o che si possa per una certa malposta solidarietà di carattere internazionale non tirare le conseguenze da comportamenti così gravi perché – l'abbiamo sentito anche adesso ri-

cordare dal collega Milio – l'oggetto di questa novità internazionale riguarda crimini molto ben delineati, tali da provocare un autentico orrore che dobbiamo cercare di dissuadere proprio attraverso strumenti nuovi e coraggiosi come questo della Corte penale internazionale.

Non approfondisco tale aspetto, che però ritengo debba essere coltivato anche dal punto di vista della elaborazione di un nostro modo di concepire la realtà internazionale. Credo che le stesse discussioni che oggi si fanno non sempre con univoca interpretazione, sul significato di sussidiarietà possano essere ricondotte anche ad ambiti così importanti.

Vorrei svolgere un'ultima osservazione. Sono stato molto lieto di leggere che nel messaggio che il Papa ha rivolto quest'anno (come ogni Capodanno) ai Capi di Stato e in generale alle popolazioni del mondo (viene diffuso a Capodanno, ma per inviarlo in bella copia ai Capi di Stato sono necessari circa venti giorni e quindi qualche volta non ha delle attualità) vi è una precisa approvazione di quanto è stato fatto con la creazione di questa Corte penale internazionale.

Do lettura, concludendo, di due periodi. In esso si afferma: «Una delle forme più drammatiche di discriminazione consiste nel negare a gruppi etnici e a minoranze nazionali il fondamentale diritto ad esistere come tale. Ciò viene attuato attraverso la loro soppressione o il brutale trasferimento o anche il tentativo di indebolirne l'identità etnica così da renderli non più identificabili». Ho citato queste parole per rispondere a chi ha sollevato la critica che non vi fosse un esplicito richiamo alla questione curda, che invece è in esse implicitamente contenuto.

A tale proposito ritengo che non dobbiamo ricadere nel peccato collettivo che si è fatto in passato e cioè nel parlare della questione curda soltanto quando c'è un momento «caldo» per poi riporla in archivio. Ocalan, con la capacità di movimento che sembra avere (per fortuna, senza possibilità di troppi atterraggi), è un fatto sul quale si è posta l'attenzione, che è passato, ma il problema rimane. Credo dunque che in una discussione come quella che stiamo svolgendo ci sia l'opportunità per un richiamo a questo problema che, se non si risolve o almeno se non si avvia a possibile soluzione, determinerà sempre di più un certo stato di cose e ritengo che nessuno possa tollerare che al popolo curdo accada quello che è successo agli armeni, la tragedia storica che ne ha distrutto la consistenza collettiva.

L'altra frase del Papa che si riferisce al nostro tema è la seguente: «Segno positivo della crescente volontà degli Stati di riconoscere la propria responsabilità nella protezione delle vittime di simili crimini e nell'impegno di prevenirli è la recente iniziativa di una Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite che, con specifica deliberazione, ha approvato lo Statuto di una Corte penale internazionale destinata ad individuare le colpe e a punire i responsabili di crimini di genocidio, di crimini contro l'umanità, di crimini di guerra e di aggressione».

Credo che nessuno sia così ostinatamente laicista da rammaricarsi che vi sia questa approvazione da parte del Papa. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Comunista. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, colleghi, mi rendo conto che permettere ad un organo sovranazionale di intervenire nelle faccende interne di un paese, sanzionando e perseguendo penalmente il comportamento, che a volte può riguardare l'attività di un intero Governo, non sia cosa di poca importanza.

Comprendo anche le perplessità di alcuni miei colleghi, mi riferisco in particolare al nostro collega Marcello Pera, rispetto alla leggerezza con cui si firmano in Italia trattati internazionali che dovrebbero presupporre una seria riflessione, per lo meno sulle difficoltà e sui tempi che saranno necessari per adeguare il nostro codice penale, se non anche la nostra Costituzione. Si possono anche immaginare e comprendere le retrosie di coloro che temono la possibilità che questa Corte possa avviare indagini senza previo consenso anche in paesi democratici e con un alto livello di civiltà giuridica.

Tuttavia, ritengo che la ratifica di questo Statuto segni una svolta storica nella prassi tra gli Stati, oltretutto nella teoria. Quando si è cominciato a parlare di diritto internazionale i fautori della *realpolitik* hanno quasi storto il naso, sostenendo che si trattava semplicemente di dare una forma giuridica ad una prassi ormai consolidata nei rapporti tra gli Stati. Ma, durante questo secolo, i valori di libertà e di democrazia sono diventati patrimonio comune dell'umanità ed i diritti umani sono ormai riconosciuti come universalmente validi, capaci quindi anche di travalicare le frontiere.

L'istituzione di una Corte penale internazionale risponde ad una richiesta di giustizia intrinseca all'umanità stessa che è diventata un'esigenza, tanto più sentita quanto più l'opinione pubblica ha potuto essere determinante nell'orientare le scelte dei Governi.

È necessaria la volontà politica degli Stati per creare una giurisdizione internazionale, ma gli Stati sono tendenzialmente e comprensibilmente restii ad autoappropriarsi della propria sovranità. Ciò nonostante, con la Conferenza istitutiva di Roma del 1998, si è raggiunto un accordo che ora ci viene sottoposto per la ratifica.

L'Italia ha fortemente voluto – è stato ricordato – questo risultato e si è impegnata in prima linea affinché questa Corte possa diventare realtà.

Sono consapevole che sarà un lungo cammino, che implica l'adeguamento – come ho detto – dell'ordinamento interno statale alle norme del diritto internazionale; un cammino che prevede un cambiamento di mentalità e l'affermarsi della convinzione che sono altri, rispetto agli odierni, i principi che devono essere alla base dei rapporti fra gli Stati. È l'affermazione di un principio che si ispira all'essenza stessa della Carta delle Nazioni Unite: si tratta di punire, in modo pacifico e civile, soprusi che giustificano in pieno il tentativo di farli rientrare in un quadro giuridico internazionale. Stiamo parlando – come è stato qui ricordato – di genocidio, di crimini contro l'umanità e di altre efferatezze.

I tribunali penali internazionali attualmente esistenti, quello per il Ruanda e quello per la ex Jugoslavia, istituiti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sono stati creati a seguito di terribili guerre, che hanno coinvolto e sconvolto le intere popolazioni di questi due Stati. Si è trattato di veri e propri genocidi, di veri e propri massacri, che non credevamo più possibili dai tempi della Germania nazista, dell'Unione sovietica stalinista e della Cambogia comunista di Pol Pot.

Non possiamo più permettere che la creazione di un tribunale *ex post* si esponga al sospetto di essere esclusivamente un tribunale dei vincitori; così facendo, ci esporremo a critiche che invece non avrebbero ragione se la giurisdizione fosse preesistente. Il ragionamento che dobbiamo fare non può investire solo la sfera giuridica, ma deve rispondere anche ad una logica di dissuasione e di prevenzione. È per questo che le democrazie devono essere in prima fila nella lotta per questa causa.

In sede di Commissioni giustizia ed affari estere riunite, noi ci siamo astenuti, proprio per esporre e sottolineare alcune incongruenze ed alcune incompatibilità fra lo Statuto istitutivo della Corte e i nostri codici, incompatibilità che sono state denunciate, in maniera convincente, dal senatore Pera.

Ora però, nella solennità dell'Aula, voteremo a favore, perché riteniamo che l'alto ideale che si intende perseguire creando il tribunale internazionale abbia un valore superiore ai comportamenti non sempre coerenti dei nostri Governi e alle incompatibilità che certamente esistono.

Per tutte queste ragioni, annuncio il voto a favore del Gruppo Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Partito Popolare Italiano e del senatore Milio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

\* SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'obiettivo di una Corte penale internazionale che giudichi i crimini di guerra e contro l'umanità, unitamente ad alcuni reati che configurano un attacco al vivere civile, trova pienamente d'accordo Alleanza Nazionale.

A Roma la comunità internazionale ha raggiunto, faticosamente, per la verità, l'intesa base che ha consentito un *iter* politico e legislativo peraltro lungo e punteggiato da ostacoli.

C'è notoriamente, soprattutto da parte di alcune grandi potenze – bisogna ricordarlo – la riserva sui poteri ed il funzionamento della Corte in questione, riserva dettata dalla preoccupazione di salvaguardare l'esercizio della sovranità nazionale anche in campo penale. Ma il problema è sostanzialmente politico, perché dai poteri che avrà la Corte, in particolare il suo organo inquirente, e dai suoi rapporti di dipendenza dall'ONU si misurerà la volontà dei singoli Stati di accettare una giurisdizione internazionale che incide sulla condotta dei loro interessi.



Gli Stati Uniti, con il caso Noriega, hanno dimostrato come essi intendano applicare in chiave nazionale l'esecuzione di un verdetto delle loro corti, beninteso nel quadro di una discussa politica strategica che, al di là della questione del narcotraffico, investiva delicati problemi politici e strategici nell'area centro-americana. La delega di questi interventi ad un organismo internazionale che agisca fuori da un disegno nazionale ma in osservanza ai principi universalmente riconosciuti, costituisce così un elemento frenante che pesa nelle scelte, in particolare degli americani. E non solo di essi.

Comunque, in linea di principio, la Corte è stata varata e si tratta ora di aspettare la conclusione di un *iter*, essenzialmente legato ai meccanismi di una ratifica, che sin d'ora si rivela lunga e faticosa. E, nell'attesa, il problema è quello di far funzionare i Tribunali internazionali già attivi e quelli che potenzialmente possono esserlo. Intendiamo riferirci a quelli per i crimini nel Ruanda e nell'ex Jugoslavia e a quello, che però stenta molto a vedere la luce, che riguarda la Cambogia.

Nella prospettiva che ad un nuovo ordine internazionale faccia da puntello un nuovo ordine giudiziario diretto ad arginare crimini, barbarie, genocidi e megaviolenze, ci resta da esaminare la realtà attuale che, per la verità, senatore Andreotti, è tutt'altro che incoraggiante, non solo per quanto riguarda il funzionamento dei Tribunali *ad hoc*, ma per lo stesso rispetto delle comuni norme giuridiche. Nello stesso spazio europeo integrato, cioè con una teorica capacità di poter rendere immediatamente esecutive condanne ed estradizioni, non si riesce a dare certezza a principi ed accordi.

Il caso Ocalan è significativo in questo senso. Nonostante esistessero tutte le condizioni giuridiche per le quali il capo del terrorismo curdo dovesse essere imprigionato, giudicato o espulso, ciò non è avvenuto. All'equivoco comportamento del Governo italiano si è sommato quello dei paesi che, come la Germania, avevano il diritto-dovere di pretendere l'estradizione e degli altri – e a quanto pare sono tanti – che hanno fatto finta di ignorare che la sia pur breve presenza sul loro territorio di un terrorista ricercato li obbligava a far scattare, nei giorni scorsi, le sanzioni conseguenti.

Il caso Ocalan ha messo chiaramente in evidenza che la ragione, o l'opportunità politica, hanno la meglio sugli accordi, i trattati, i principi di giustizia nazionale e internazionale. Il caso Pinochet porta un'altra testimonianza del grottesco e della parzialità delle norme di estradizione e dell'interpretazione dei crimini contro l'umanità. L'accettazione del principio che in un nuovo ordine internazionale, peraltro tutto ancora da definirsi e con la chiara tendenza ad essere condizionato dall'unica superpotenza rimasta, deve esistere una giustizia comune, che regoli il rispetto dei diritti umani e gli attentati al vivere civile, non ci impedisce di manifestare lo scetticismo che nasce dalle realtà in atto o potenziali.

La convinzione, rafforzata proprio dal caso dell'ex Jugoslavia e da quello ben più rilevante della Cina, che una giustizia per il mondo sfiori l'utopia, è legittimata dai fatti. Sarebbe lungo e fuori posto tracciare qui un elenco di paesi e di situazioni, dal Tibet all'Afghanistan, dal Sudan

alla Birmania, sui quali la comunità internazionale chiude compiacente gli occhi e dubitiamo che, stando così le cose, glieli farà aprire la Corte internazionale di giustizia; il che non ci impedisce certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di dare comunque il nostro contributo affinché – utopia o ragionevole prospettiva – questa Corte possa effettivamente vedere la luce. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo esaminando, discutendo e che ci accingiamo a votare è pervenuto alle Commissioni affari esteri e giustizia in data 26 gennaio, quando ne è iniziata la discussione; è stato approvato il 27 gennaio; arriva in Aula – e presumibilmente sarà subito approvato – il 4 febbraio (si tratta di nove giorni). E viene discusso in un'Aula deserta (pochi secondi prima di prendere la parola, signor Presidente, ho contato 32 senatori presenti), in un dibattito che vede solo cinque interventi, più quello del relatore.

Semberebbe, dunque, trattarsi di un provvedimento neanche minore ma minimo, che si esamina con quella scarsa attenzione che si è soliti prestare ad alcune questioni che bisogna affrontare in quest'Aula d'ufficio. Eppure questo Statuto – contiene ben 128 articoli e più di 1.000 commi; riguarda un testo, un progetto, un'idea che è in discussione nel mondo almeno a partire dal 1947, cui ha fatto seguito nel 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; un progetto che materialmente è stato discusso per quattro anni, dal 1994 al 1998, e che ha impegnato una Conferenza diplomatica, a Roma, in una discussione lunga oltre un mese. Dunque, non si tratta di un provvedimento minore e men che mai si tratta di un provvedimento minimo. Ritengo che sia un provvedimento importante per le molte ragioni che sono state illustrate anche dai colleghi che mi hanno preceduto.

Io mi sono astenuto dalla sua votazione nel corso della discussione avvenuta nelle Commissioni riunite esteri e giustizia e qui vorrei ribadire – contrariamente all'opinione ufficiale del mio Gruppo, espressa dal collega Gawronski – il mio voto di astensione, fondato su una serie di perplessità, di riserve, di dubbi e di timori. Si tratta di perplessità e riserve che riguardano, in primo luogo, la praticabilità dell'idea e del progetto, in secondo luogo, il contenuto che questa idea ha assunto nelle norme dello Statuto e, in terzo luogo, le ragioni stesse della nostra firma e della primogenitura – o quasi – che intendiamo attribuirci, ratificando in fretta lo Statuto in questione.

L'idea di un Tribunale o di una Corte permanente internazionale nasce certamente dalla consapevolezza dei limiti di istituzioni analoghe che l'hanno preceduta. Su tale terreno, riguardo a questo istituto, possiamo distinguere almeno tre fasi: la prima è quella del tribunale dei vincitori (l'esempio è quello dei tribunali di Norimberga e di Tokyo); la seconda fase è quella che io chiamo il tribunale dei complici o degli impotenti, cioè la fase dei tribunali *ad hoc*, come quelli dell'Aja, per i crimini commessi nella ex Jugoslavia, e di Arusha, in Tanzania, per i cri-

mini in Ruanda; infine, la terza fase, che dovrebbe essere quella che vede la luce quest'oggi con il Trattato in esame, è quella del tribunale dei giusti.

Sembra che nella successione di queste tre fasi ci sia un'evoluzione ed un progresso, perché è chiaro che nella prima fase, quella del tribunale dei vincitori, noi avevamo il diritto inteso come la forza del vincitore che dettava le regole ai vinti, nella seconda fase, quella del tribunale dei complici, il diritto era diventato la volontà, almeno di parte, se non di tutta la comunità internazionale, e nella terza fase, quella che vorremmo far nascere oggi, il diritto è la legge dei giusti.

Io mi domando se sia veramente così e ho una serie di obiezioni ad una risposta positiva. Intanto osservo che non esiste un'autentica legge internazionale che dia origine e legittimazione a questo tribunale. Non esiste perché non esiste una comunità internazionale riconosciuta, non esiste un Governo internazionale. In sua vece noi abbiamo semplicemente delle norme pattizie (non credo, come è stato scritto nella relazione della collega Salvato, che vi sia una giurisdizione sovranazionale) tra alcuni - pochi - Stati. Ritengo che questa non sia una fonte di legittimazione sufficiente, né sufficientemente autorevole.

Un altro motivo di perplessità è il seguente. Noi con questo Statuto introduciamo delle norme penali e naturalmente lo facciamo in assenza di un Governo sovranazionale: ma ciò significa, tra l'altro, costituire un tribunale senza una polizia, senza un esercito, cioè significa dare origine ad un organismo mancante o monco in cui esiste un potere giurisdizionale ma non un potere esecutivo, amministrativo, repressivo (tali naturalmente non potendo essere interpretate né le forze di intervento dell'ONU né quelle della NATO). Da qui - ecco un altro motivo di perplessità - nasce un paradosso. Gli Stati firmatari di questo tribunale possono convenire sull'uso della forza (e possono anche non convenire sull'uso della propria forza), però, si riconoscono in un giudice, il quale magari viene attivato proprio a causa della loro inerzia. In sostanza, gli stessi Stati che fanno parte di tale tribunale, non avendo potuto o voluto intervenire, reprimere o prevenire attivano poi un giudice il quale, per l'appunto, viene attivato sulla base della loro inerzia.

Con ciò si torna dal terzo stadio, quello della legge dei giusti, al secondo stadio, quello cioè della giustizia dei complici. L'Europa inerme, incapace di intervenire nel Kosovo o in Jugoslavia, dove vi sono state 200.000 vittime, è complice e poi, per salvare la propria anima, istituisce, o contribuisce ad istituire, un giudice per ciò che non ha fatto.

Ed allora io ritengo che l'idea sottostante a questo Tribunale certamente sia nobile, generosa e umanitaria, che certamente nasca dal raccapezzamento per i crimini che si commettono nel mondo e dal disgusto circa la loro mancanza di punizione, ma che sia ancora utopica; credo, inoltre, che sia un'idea di difficile, dubbia e nemmeno sempre auspicabile applicazione.

Faccio un esempio. L'articolo 17, comma 2, di questo Statuto, che inerte le «questioni relative alla procedibilità» e che autorizza l'attivazione del Tribunale anche in presenza di inerzia dello Stato o degli Stati

interessati, recita: «Al fine di decidere se ricorre in specifiche fattispecie il difetto di volontà dello Stato, la Corte valuta se (...) il procedimento è o è stato condotto, ovvero la decisione dello Stato è stata adottata, nell'intento di proteggere la persona interessata dalla responsabilità penale per i crimini di competenza della Corte». A questo riguardo, si può fare l'esempio di Pinochet: la Corte potrebbe decidere che per questo criminale, per alcuni, uomo di Stato malvagio per altri, capo dello Stato comunque per tutti, il paese interessato, il Cile, non sia intervenuto adeguatamente e che quindi si debba attivare un tribunale internazionale. È auspicabile ciò? È sempre comunque auspicabile? E se quel paese, all'interno della sua sovranità, ha deciso così per evitare magari crimini peggiori, per evitare il nascere di una guerra civile, per cercare di pacificare la nazione, perché noi dovremmo attivare, in nome di una legge, dei giusti, un tribunale che non solo punisca quell'individuo ma che mette in discussione l'accordo raggiunto all'interno di quel paese?

Ecco perché ritengo che sia non solo un'idea di difficile ma anche di non sempre auspicabile attuazione. Ho l'impressione poi che l'idea sottostante al Tribunale internazionale sottintenda anche due riserve: la prima, quella di consentire che non si intervenga preventivamente nei conflitti o per evitare genocidi e poi sanzionare (è il caso dell'Europa di fronte all'ex Jugoslavia: non si ha la capacità di intervenire, ma poi ci si arroga il diritto di giudicare); la seconda, quella di intervenire preventivamente, usare l'arma della repressione, gli eserciti, e poi, a cose fatte, equilibrio in qualche modo ristabilito, far coincidere di nuovo il diritto di coloro che sono intervenuti con la forza, ritornando così al caso dei tribunali *ad hoc*.

Inoltre, ritengo che si tratti anche di un'idea inerme. Mi domando, infatti, chi avrà la forza di applicare le sentenze o di attivare questa Corte contro una grande potenza, ad esempio gli Stati Uniti, supposto che gli Stati Uniti ratifichino mai questo trattato. Chi avrà la forza?

Queste sono le ragioni generali della mia obiezione all'idea, che naturalmente non faccio fatica a riconoscere umanitaria e generosa; ma ve ne sono anche di più specifiche. Se uno legge attentamente lo Statuto, cioè le norme che regolano la Corte – e certamente lo hanno fatto i trenta scarsi senatori che sono qui presenti – troverà – come del resto è già stato accennato dal senatore Andreotti – alcune disposizioni che confliggono con il nostro ordinamento, anche costituzionale. Ve ne cito alcune. All'articolo 77, primo comma, lettera *b*), si prevede la pena dell'ergastolo e il nostro paese sta per votare l'abolizione dell'ergastolo. All'articolo 53, secondo comma, lettera *c*), si parla della discrezionalità dell'esercizio dell'azione penale da parte del procuratore; questo paese ha una norma costituzionale che impedisce la discrezionalità dell'azione penale. All'articolo 67, primo comma, lettera *e*), si parla del diritto dell'imputato al contraddittorio; strano, giusto in questi giorni in cui facciamo una discreta fatica, cari colleghi, ad introdurre questo principio nel nostro ordinamento, in cui facciamo fatica anche a far comprendere alla Corte costituzionale che forse questo principio dovrebbe essere già contenuto nel nostro ordinamento, noi lo approviamo in una legge ordinaria come questa. Sta di fatto che, così come oggi stanno le cose, que-

sto diritto dell'imputato al contraddittorio nei confronti di chi l'accusa non è garantito dal nostro ordinamento. Un altro esempio ancora: all'articolo 27, secondo comma, sono vietate le regole di procedura speciale per il Capo dello Stato e per i Ministri; noi non prevediamo questa possibilità in forza degli obblighi del nostro ordinamento.

E allora si aprirebbe un bivio: o noi adeguiamo immediatamente il nostro ordinamento allo Statuto, alle norme di questa Corte – e allora però avremmo dovuto approvare anche la delega al Governo che era contenuta nel testo originario e di cui invece adesso si propone lo stralcio – oppure rinviando la ratifica a dopo l'adeguamento. Noi invece non facciamo né l'una, né l'altra cosa: procediamo con una ratifica immediata e dichiariamo che c'è un'estrema urgenza, per usare l'espressione del senatore Andreotti, nel firmare e nel ratificare tale Statuto. Ma perché c'è un'estrema urgenza? Posso comprendere che sia importante, ma perché l'estrema urgenza?

Dalla discussione svolta nelle Commissioni riunite sono emerse due risposte all'interrogativo sull'estrema urgenza. La prima sosteneva che bisogna spingere gli altri paesi alla firma, ed è la tesi sostenuta dalla relatrice Salvato; noi dobbiamo fare in fretta perché, grazie al nostro esempio, gli altri Stati provvederanno ugualmente.

Mi domando se tutto questo è realistico, se davvero noi crediamo che la ratifica con estrema urgenza da parte dei 32 senatori qui presenti, dopo nove giorni di non discussione, indurrà paesi, come gli Stati Uniti, che non hanno firmato, o come la Francia, che non vogliono ratificare, alla firma immediata. È realistico? Non lo è.

E tutti gli altri paesi, che ugualmente non vogliono firmare anche perché sanno di essere suscettibili delle sanzioni che potrà comminare questo Tribunale, cosa faranno dopo la nostra firma così precipitosa? Io credo che la nostra firma sia ininfluyente e del tutto irrilevante rispetto alle loro decisioni.

È stata data anche una seconda risposta a giustificazione dell'estrema urgenza, una risposta talvolta combinata con la precedente; essa sostiene che noi, così facendo, spingiamo il nostro ordinamento ad adeguarsi alle norme di questo Tribunale. Questo ha dichiarato, nel corso della discussione in Commissione, la senatrice Salvato, così si sono espressi i senatori Follieri, Pettinato e Russo. Addirittura la stessa relazione governativa parla di stimolo: sostiene infatti che l'effetto della ratifica di questo Statuto è uno stimolo alla omogeneizzazione delle norme degli altri paesi e del nostro ordinamento.

Mi chiedo se davvero si verificherà questo effetto di stimolo e di adeguamento a seguito della firma. Davvero noi renderemo omogeneo il nostro ordinamento da qui al giugno 2000, cioè da qui a pochi mesi? Inoltre, davvero dobbiamo considerare i trattati internazionali come stimoli interni? La mia risposta è negativa e, d'altro canto, se si volessero semplicemente considerare i precedenti, si dovrebbe trarre un'analoga risposta.

Noi abbiamo firmato nel 1950 e ratificato nel 1955 la Convenzione europea sui diritti dell'uomo; abbiamo firmato a New York e ratificato nel 1977 il Patto internazionale sui diritti civili e politici; abbiamo an-

che firmato nel 1992 il Trattato di Maastricht – e di questo più di tutti gli altri siamo orgogliosi, probabilmente perché è il più recente – che contiene anche un Titolo I, oltre che un Titolo VI definito il «terzo pilastro». Mi chiedo, considerati questi precedenti e lo stato attuale del nostro ordinamento, come possiamo aver fiducia che l'ulteriore firma di un ulteriore trattato possa indurre un effetto di adeguamento. E se così è, perché allora lo stralcio in particolare di quell'articolo 2 del disegno di legge che contiene una delega al Governo ad uniformare rapidamente il nostro ordinamento?

Al riguardo, credo che sia stata più coerente la posizione assunta, durante la discussione in sede di Commissioni riunite, dal senatore Senese, il quale si era ben reso conto delle discrasie esistenti tra lo Statuto e il nostro ordinamento e proprio per questo motivo, per dare un significato forse più realistico allo stimolo, aveva chiesto di non stralciare quelle norme.

Ecco perché, cari colleghi, non vedo alcuna urgenza nel firmare questo Trattato e non vedo nemmeno alcuna virtù. Certo, ci appigliamo a nobilissimi sentimenti e sicuramente ci sono delle ragioni nobili e umanitarie alla base di questa idea, ma non c'è molta virtù, anzi, dal mio punto di vista, vedo un vizio che rende omaggio alla virtù. Per essere più precisi, vedo un doppio vizio che rende omaggio alla virtù. Il primo vizio è quello di un paese che firma trattati...

PRESIDENTE. Senatore Pera, la devo avvertire che il tempo a sua disposizione è scaduto.

PERA. La ringrazio, signor Presidente. Dicevo, di un paese che firma trattati che sa di non poter rispettare e che al più considera come stimoli.

Il secondo vizio è quello di un paese che si spoglia di sovranità perché non è amante della propria sovranità; un paese in cui una comunità stenta ad essere nazione e una nazione stentata fa fatica a darsi uno Stato, a crederci e a sentirne le istituzioni.

Siamo come cento anni fa e come secoli fa: siamo qui ancora a parlare d'Italia e di italiani e poiché «Italia» è ancora un termine che denota il desiderio di alcuni, l'avversione di altri e l'indifferenza dei più, ecco che noi, come sempre, fuggiamo in avanti, andiamo verso l'ecumenismo e l'internazionalismo e ci inganniamo consapevolmente. Non siamo dei veri cosmopoliti, anche se firmiamo con molta facilità trattati mondiali. Siamo dei provinciali in fuga e per questo corriamo a firmare simili trattati; ieri eravamo in fuga dal comune all'imperatore, oggi siamo in fuga da uno Stato incerto verso un supposto ordine mondiale. Siamo – ripeto – un paese in fuga, un paese provinciale senza autentico senso dello Stato. Ed allora ci nascondiamo dietro sentimenti nobili perché ciò è molto semplice, ma proprio questo nasconderci dietro tali sentimenti dimostra i nostri vizi, il nostro limite più vistoso e più penoso, e cioè quell'umanitarismo e solidarismo cattolico unito a quel solidarismo e internazionalismo marxista che è stato gran parte della cultura dominante di questo paese, che oggi è la vera ed autentica ragio-

ne inerziale della nostra fretta a firmare questo trattato. Tutto questo internazionalismo ed ecumenismo rappresentano in realtà il vero impedimento che fa del nostro Stato uno Stato.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, non ritengo di poter votare a favore della istituzione di questa Corte. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

\* JACCHIA. Signor Presidente, non andrò certo al di là del mio tempo di parola, anzi utilizzerò solo pochi secondi per annunciare, fin da adesso, il voto favorevole del Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR). Credo, però, sia importante – come hanno fatto alcuni oratori che mi hanno preceduto – che un atto di tale rilevanza non venga approvato in quest’Aula senza che un tempo adeguato venga ad esso dedicato dai colleghi.

Ho ascoltato poc’anzi il senatore Pera, di cui apprezzo la competenza in materia di diritto e di diritto internazionale, ma non possiamo accingerci a votare – perché così stiamo per fare – senza controbattere alcune delle argomentazioni da lui impiegate. Altrimenti questo non è un dibattito, ma è come a scuola dove ciascuno ripete il suo «compitino». Egli ha detto delle cose ovviamente vere: ha affermato, ad esempio, che si tratta di un testo che crea un tribunale senza polizia; dobbiamo riconoscerglielo. Ma poi egli ha esteso l’argomento dal diritto internazionale alla sfera della politica internazionale. Ha parlato dell’uso della forza e, approfittando di tale espressione, ha sostenuto che, ad esempio, a questo proposito l’Europa non ha fatto niente nel Kosovo. Ha tirato in ballo, poi, tutta una serie di altri casi, di cui – se volete – possiamo discutere, ma in maniera approfondita e non così. Non si possono abordare argomenti di tale gravità, di striscio, in questa maniera: c’è il Kosovo, certo, ma c’è anche il fatto che l’Europa non si è mossa per il Ruanda, là dove i morti sono ad un livello esponenziale (non una cinquantina di morti alla settimana, bensì 500.000 in poche settimane!). Quindi, non allarghiamo troppo il dibattito a questi temi.

Il senatore Pera, successivamente, ha affrontato il caso di Pinochet ed allora si tirerà fuori anche quello di Ocalan!

Insomma, colleghi, ratifichiamo rapidamente questo trattato e non chiediamo, come qualcuno ha fatto, ad esempio ai paesi candidati ad entrare nell’Unione europea, di ratificare prima, come condizione, questo trattato, altrimenti chissà quando entrerà in vigore.

Rilevava giustamente il senatore Pera che non c’è un’estrema urgenza: è vero, ma, pur se non estrema, c’è urgenza. Ricordo che il Trattato di non proliferazione nucleare attese per anni di essere ratificato, eppure c’era urgenza: infatti, nel frattempo, alcuni paesi ne approfittarono per passare all’uso dell’energia nucleare per fini bellici.

Non è, dunque, vero che non ci sia estrema urgenza: c’è urgenza, altrimenti in tal modo non ratifichiamo più niente. I trattati internazionali, secondo il senatore Pera, se usati come stimoli interni, non servono.

Vivaddio! Sì che servono! Infatti, i trattati internazionali in un certo numero di paesi in via di sviluppo favoriscono il germogliare della democrazia, per cui non è vero che non servono come stimoli interni.

Concludo ricordando che lo Statuto della Corte penale è stato firmato a Roma ben sei mesi fa. Solo ora è al nostro esame per essere ratificato. Non aspettiamo un momento di più. Ratifichiamolo! (*Applausi del senatore Andreotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Senese. Ne ha facoltà.

\* SENESE. Signor Presidente, ho ascoltato con notevole interesse tutti gli interventi, ma lei comprenderà che, nel momento in cui mi accingo, a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo ad annunciare un voto favorevole a questo provvedimento, mi soffermerò in particolare sull'intervento del senatore Pera, che è un intervento non banale, nel corso del quale sono state avanzate alcune fondate e condivisibili osservazioni, ma che ha introdotto in quest'Aula una prospettiva generale dalla quale io e il Gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare riteniamo di dissentire.

Intendiamoci, il senatore Pera ha parlato con grande lucidità e razionalità, tutta ritagliata però sull'esistente e, in gran parte, sul riflesso di ciò che è esistito. Mi sembrava, nel sentirgli enumerare con logica rigorosa una serie di obiezioni a questa ratifica, di ascoltare un oratore del Settecento, quando la sovranità celebrava i suoi fasti, quando la scena internazionale era segnata dall'ordine di Westfalia, quando i paesi guerreggiavano all'insegna del motto che il re deve fare la guerra ma i cittadini non devono nemmeno accorgersene, quando tutto era regolato secondo il concetto supremo degli equilibri.

Equilibrio: la parola chiave; ricorre ad Utrecht, negli scritti di Adamo Smith, è il senso di un'epoca che ormai, purtroppo o per fortuna, per necessità certamente, abbiamo alle spalle. Viviamo invece un'epoca in cui i concetti sui quali ha lavorato con rigore, il senatore Pera sono o irrimediabilmente consunti o incerti.

Il senatore Pera si è chiesto dove va la sovranità in questa prospettiva, che ha definito generosa e nebulosa. Ma la sovranità è ancora un concetto forte o non è essa stessa un residuo del passato, che certo è presente nelle relazioni internazionali, che certo è presente nell'ordine internazionale, che per certi versi va anche ripensata e recuperata, ma che di per sé è priva di quella capacità esplicativa generale che due secoli fa aveva?

Voglio chiedere al senatore Pera, di cui conosco l'impegno a favore dei diritti umani: ma che cos'è l'irrompere dei diritti umani sulla scena internazionale, nelle coscienze, nella sensibilità giuridica del nostro tempo, se non il segno di una crisi della sovranità? I diritti umani si pongono proprio come momento di superamento della sovranità, perché dinanzi alla sovranità intesa come potestà che non riconosce null'altro al di sopra di sé, non v'è diritto umano che tenga.



È proprio a partire dal 1945 che è cominciato questo processo e questo grande sommovimento in mezzo al quale ancora oggi ci troviamo.

Dice il senatore Pera: non c'è una legge internazionale, come possiamo fare un tribunale internazionale? Io credo che frammenti e spezzoni di leggi internazionali siano presenti e credo che noi dobbiamo operare per renderli sempre più – come dire? – significativi, nell'ordine internazionale e nell'ordine interno, per superare il dualismo tra diritto internazionale e diritto interno.

Non c'è una comunità internazionale, si è detto: eh no, guai a ragionare in questi termini; significherebbe arrendersi allora al peggio, alle peggiori *issues* della storia o della vicenda nella quale siamo immersi.

Capisco che, per un razionalismo settecentesco, tutto questo possa non apparire appagante; tuttavia dobbiamo guardare in faccia la realtà per quella che è. Un grande giurista di questo secolo, forse il più grande, un giurista democratico e razionalista, certamente non tentato né dall'internazionalismo comunista né dal solidarismo cattolico, Hans Kelsen, scriveva una delle sue più significative opere all'indomani della seconda guerra mondiale, nella quale indicava nella creazione di una giurisdizione penale internazionale indipendente un momento essenziale per la costruzione di quel nuovo ordine che, pur tra rotture (certo, senatore Pera), pur tra contraddizioni, i processi di Norimberga e di Tokyo avevano cominciato ad abbozzare. Quelli di Norimberga e di Tokyo lei li ha definiti i tribunali dei vincitori: certamente erano i tribunali dei vincitori, e certamente questa è stata un'obiezione ripetuta e che ancora oggi può leggersi in molti testi di diritto internazionale; ma senza Norimberga e Tokyo il tasso di civiltà del nostro mondo, già così esiguo, sarebbe maggiore o minore? Io credo che senza quei processi, senza quelle sentenze, senza quella risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che all'unanimità richiamava come parte integrante nel nuovo ordine lo statuto e i principi di Norimberga, noi oggi vivremmo in un mondo di lupi ancor più di quanto già non lo siamo.

Non significa fare testimonianza di angelismo disarmato; lo so bene e prendo il suo intervento, senatore Pera, come un forte richiamo alla difficoltà del cammino che abbiamo davanti, ma vorrei volgerlo in positivo; forse tutta la differenza sta qui. Lei dice che è un errore, è una fuga, è una dismissione: io dico che può essere un momento di impegno. Certo, lei ha ragione quando dice che una discussione come questa si svolge in un Senato, ahimè, semideserto; è un'osservazione che tra me e me avevo fatto anch'io; ed ha ragione quando dice che questo atto, cui ci accingiamo, è un atto molto impegnativo; tanto più impegnativo, aggiungo, perché, per esempio, involge implicitamente ma univocamente, degli indirizzi di politica estera; la più grande potenza mondiale, gli Stati Uniti, non ha firmato questa Convenzione. Che cosa significa questo? Significa che già questa creazione nasce in qualche modo zoppa, monca, che non è pensabile davvero di arrivare a un ordine internazionale se non riusciremo a convincere anche quella grande potenza, prima o poi, ad aggiungersi al novero dei paesi firmatari. Ma se non

si comincia, se non si parte mai, se non si dà un segno forte di volontà, è difficile smuovere le cose.

Chi ha detto poi che un Tribunale debba nascere solo quando già esista uno Stato compiuto? Lei ha indicato, come necessarie tessere di un quadro in cui si colloca un tribunale, un potere legislativo, un potere esecutivo... Questa è – certo – un'esperienza storica di alcuni secoli, è la vicenda dello Stato nazionale: si è fatto così. Ma prima dello Stato nazionale, in situazioni diversissime, esisteva tuttavia la giurisdizione, e la giurisdizione contribuiva in qualche modo a creare e consolidare affermazioni e principi che aiutavano la convivenza.

Perchè dobbiamo pensare che il necessario processo di costruzione di un ordine internazionale – e insisto sul «necessario», perchè in un mondo che è così fortemente interdipendente (non voglio citare l'abusata parola «globalizzazione»), in un mondo in cui le merci e i capitali hanno ormai assoluta libertà di circolare, in cui quello che avviene in un angolo, anche il più remoto, ha ripercussioni a migliaia di chilometri di distanza, in un mondo che «soffre», per così dire, di tante convulsioni, per cui sono necessari momenti di regolazione – debba farsi seguendo un percorso rettilineo che giunga alla creazione di un potere politico centrale, dal quale poi nascano gli organi deputati ad attuarlo? Questi erano i problemi che si poneva Hans Kelsen. Kelsen, che veniva dalla scuola viennese, che a lei per molti versi è cara e nota, con lucidità diceva: «Si inizi col creare...». Si inizi col creare una giurisdizione che abbia – come dire – la capacità di suscitare consenso intorno a principi e regole, e questo consenso agirà come volano.

Sono occorsi cinquant'anni: conosciamo le ragioni per le quali non si è potuto pervenire prima a questo: un mondo diviso, lacerato. Però, nel momento in cui questa lacuna dell'ordine internazionale ha cominciato a divenire acuta, non più giustificabile, abbiamo assistito alla creazione dei tribunali *ad hoc*. Ai quali lei, giustamente, ha rivolto delle critiche per la loro incompletezza, per il fatto che nascevano *post factum* e si esponevano a sospetti. Tuttavia è difficile negare, almeno, per esempio, per il Tribunale dell'Aja sulla Bosnia o relativo ai territori dell'ex Jugoslavia, che, pur con questi limiti, quella istituzione rappresenta un modesto contributo al superamento di situazioni di conflittualità molto forte. E non è un caso che il nostro paese vi sia impegnato con il meglio della sua cultura internazionalistica: ne è stato presidente il professor Antonio Cassese, che su questi temi ha scritto pagine sulle quali occorrerebbe riflettere.

Dunque, questa ratifica è un momento di impegno. Certo, un momento di impegno che forse, in particolare in occasione della ratifica, avrebbe richiesto una maggiore partecipazione, una maggiore consapevolezza, una maggiore assunzione di responsabilità corale in ordine al significato che la ratifica assume, sia orientando la politica estera sia per ciò che riguarda i non facili problemi giuridici che si pongono per il nostro ordine costituzionale e per il nostro ordine interno.

Il senatore Andreotti, come sempre attento, ha badato a sollevare il problema della possibile collisione di questa ratifica con la nostra Costituzione, addirittura. Infatti, uno degli obiettivi di questo Trattato è di

rendere direttamente responsabile e perseguibile il vertice politico del paese che per ipotesi si fosse reso responsabile dei fatti che vi sono elencati. Nel nostro caso il vertice politico, il Presidente della Repubblica, è responsabile solo per attentato alla Costituzione, nel quale si potrebbe far rientrare tutta quella serie di ipotesi; ma è responsabile dinanzi ad un foro e ad una giurisdizione speciale: la Corte costituzionale.

Io non dico che si debba necessariamente modificare la Costituzione, ma che occorre riflettere. In questo caso, per esempio, per quanto riguarda il nostro ordinamento, potrebbe valere la previsione dell'articolo 11 della Costituzione, quella previsione che la Corte costituzionale ha saggiamente invocato per rendere compatibile con il nostro ordinamento costituzionale tutti i trattati che via via hanno formato l'Unione europea.

PERA. Ad eccezione della Convenzione europea.

SENESE. Esatto, ma questa è un'altra osservazione di cui credo dobbiamo essere debitori al senatore Andreotti, quando quest'ultimo ha rilevato lo stato di confusione giuridica (ma è una responsabilità di noi tutti: di noi parlamentari, della dottrina, della giurisprudenza) che nel nostro ordinamento regna a proposito del rango dei trattati internazionali nel sistema delle fonti. Altri paesi hanno risolto questo problema. In Bicamerale ci eravamo posti questo problema, ma il discorso al riguardo si allungherebbe un po' troppo. Tuttavia, questi sono i punti, i problemi sui quali in occasione di questa ratifica è necessario richiamare l'attenzione, di noi che seguiamo e di coloro che sono assenti.

Questo voto di ratifica è un voto che impegna. Lei invece oppone a tale impegno un atteggiamento di scetticismo; atteggiamento che rispetto ma che non condivido, perché lo ritengo in ultima analisi perdente per la causa del nostro paese, per il progresso civile e culturale del nostro paese.

Lei ha avuto la bontà di ricordare che io stesso avevo espresso delle perplessità in Commissione a proposito dell'idea dello stralcio. Intendiamo, l'idea dello stralcio era giustificata dal fatto che l'opera di adeguamento del nostro ordinamento di legislazione ordinaria alle previsioni del trattato non era semplice, ma a me sembrava che forse questa era un'occasione per darsi una frustata. Avevo chiesto anche che sul punto si pronunciasse il Governo e quest'ultimo, nella persona del sottosegretario Scoca, invece l'ha entusiasticamente accolto. Naturalmente io ho accolto l'opinione della stragrande maggioranza, l'opinione del Governo, ritenendo che non basti uno stralcio sul quale sono perplesso per mutare atteggiamento su un passaggio così fondamentale, così significativo e così fondativo.

Lei ha fatto altri rilievi, con i quali però francamente non mi sento di convenire. Quando lei dice: «Ma come? Lì si prevede» – sottolineo, nei casi di eccezionale gravità – «l'ergastolo e noi ci accingiamo ad abolirlo», evoca un ostacolo inesistente. Vuol dire che, in questo caso, ci sarà una discrasia, così come già ne esistono.

La legge che ha autorizzato l'Italia a partecipare al tribunale penale sulla ex Jugoslavia prevede che anche per crimini gravissimi la pena non possa superare i trent'anni. Però noi l'abbiamo ratificata pur avendo l'ergastolo, cioè pur avendo per quegli stessi crimini la previsione dell'ergastolo. Tali discrasie sono in gran parte inevitabili nel breve periodo e sono un costo scontato del processo di adeguamento.

Quanto poi alla discrezionalità dell'azione penale che compete al pubblico ministero e che in Italia non esiste, questo aspetto veramente non crea nemmeno una discrasia, perché quello è un ordinamento diverso in cui il pubblico ministero può avere la discrezionalità senza che questo fatto obblighi tutti i paesi ad avere la discrezionalità, ci mancherebbe altro; così come – ma lei non ha citato questo caso – è previsto che lì non possa aver luogo il processo in contumacia, mentre nel nostro ordinamento c'è e continua legittimamente ad esserci.

Concludendo, credo che le sue considerazioni (vorrei cogliere il significato più profondo del voto che andiamo ad esprimere), senatore Pera, debbano servire a noi tutti come un pungolo ed uno stimolo: un pungolo ad operare perché quella parte che è stata stralciata sia immediatamente posta all'ordine del giorno e sia affrontata con le dovute serietà e celerità; uno stimolo perché nella prospettiva più ampia che questa ratifica dischiude tutta la nostra politica estera e i nostri comportamenti si adeguino in fondo a quel principio cardine su cui riposa questa Convenzione.

Credo che questo sia l'atteggiamento migliore: un atteggiamento che non dà certezze, che non è riassumibile o racchiudibile in formule geometriche, ma che penso sia molto aderente al momento storico che stiamo vivendo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'anno in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario della «conclusione» della Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio e della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo il nostro paese ha avuto il privilegio di ospitare i negoziati per la stipulazione dello statuto della Corte penale internazionale permanente.

Abbiamo potuto così godere di un'opportunità storica: per la prima volta abbiamo avuto la possibilità reale di creare un organo giudiziario permanente internazionale con giurisdizione sui crimini contro l'umanità, crimini che destano la giusta preoccupazione e l'ancor più giusto sdegno della comunità internazionale.

Era nostro dovere, dunque, cogliere questa opportunità unica ed irripetibile che la storia ci ha offerto e noi questa opportunità l'abbiamo colta trasformando lo statuto istitutivo della Corte in realtà. Nel corso della storia umana non vi è mai stato un periodo di pace, ma l'apice distruttivo che si è raggiunto nel nostro secolo, che ha assistito all'invenzione ed all'utilizzazione di armi di distruzione di massa, addirittura al

ricorso alla tecnologia per sterminare milioni di esseri umani, non si era mai in precedenza manifestato. E soprattutto si è raggiunto un apice non più tollerabile (se mai lo è stato) in termini di violenza e di angherie nei confronti di deboli e di innocenti. Questo ci ha fatto capire che per aver pace e giustizia non era più possibile contare sugli Stati nazionalisti e centralisti che tendono alla sopraffazione del debole per la loro stessa natura, sia sul piano individuale che collettivo.

Come giustamente ha rilevato il Segretario generale delle Nazioni Unite, quando vengono commessi crimini su larga scala è risaputo che la volontà o il potere degli Stati di mettervi fine generalmente fallisce. Troppo spesso tali crimini fanno parte di una politica deliberata e sistematica e i peggiori criminali possono trovarsi ai vertici degli apparati statali. Purtroppo, la concezione che gli interessi di molti possono essere soddisfatti violando i diritti delle minoranze è un'idea ed un'illusione ancora ben radicata nelle teste e nei cervelli di molti governanti attuali. Ma se i diritti individuali non sono protetti, se chi viola tali diritti non viene perseguito, l'intera società ne soffre, e questo è tanto vero a livello nazionale quanto internazionale.

Direi che è venuto il momento di chiudere la pagina ed anche quel passo che si trova in certi manuali di diritto internazionale laddove si afferma che il diritto internazionale è sostanzialmente il diritto di una società anarchica. Ebbene, è giunto il momento di dare ordine a questa società; è giunto il momento che ogni appartenente a quella società sappia che chi viola i diritti dell'uomo, che ormai sono internazionalmente ritenuti sacri, anche come minoranza, non troverà scampo presso nessuno dei suoi membri.

L'anno scorso, dopo più di cinquant'anni di speranza alternata a sconforto, alla Conferenza delle Nazioni Unite per la creazione di una Corte penale internazionale ha visto la luce lo statuto che siamo qui a ratificare. Questo statuto costituisce l'anello mancante del sistema legale internazionale, un anello che serve a saldare quella giustizia e quella tutela del debole che gli ordinamenti democratici tentano di affermare al loro interno, con la giustizia e la tutela del debole che un sistema internazionale democratico dovrebbe affermare nei rapporti mondiali.

Questo tribunale potrebbe dare ossigeno alla tremula fiammella della pace, perché la giustizia costituisce il collante della pace e non la forza. E questa è la convinzione che è stata sempre un pilastro e un paradigma della politica della Lega Nord-Per la Padania indipendente. La Lega Nord infatti si è fatta promotrice, anche mio tramite, signor Presidente, dell'istituzione di un tribunale Mahatma Gandhi per i diritti dei popoli. Questo tribunale che oggi contribuiamo a creare ne rappresenta per noi la ideale continuazione.

Finalmente non dimenticheremo le vittime del genocidio, la giustizia sostituirà l'oblio; finalmente il più forte non potrà più nascondere le atrocità commesse, non potrà più dimenticare le sue responsabilità. Possiamo fare, ratificando questo statuto, giganteschi passi avanti in nome dei diritti dell'uomo e dello Stato internazionale di diritto. Abbiamo l'occasione di creare un'istituzione che salverà la vita e la dignità del debole in ogni parte del mondo.

Certo, qualcuno ha rappresentato questo statuto come un onorevole compromesso, per via anche della clausola che garantisce al Consiglio di sicurezza la possibilità di sospendere le inchieste della Corte per dodici anni, ma è meglio un tribunale imperfetto che nessun tribunale.

Mi rendo conto, signor Presidente, delle perplessità manifestate in quest'Aula circa l'aderenza di questo statuto alla Carta costituzionale del nostro paese, alla effettiva esecuzione delle sentenze, ai passi che questo statuto comorta in termini di diritto, ma do atto e do più valore a quella speranza manifestata nell'ultimo intervento del senatore Senese, laddove si afferma che questo statuto è un passo in avanti verso una diversa visione del mondo internazionale. Ricordo a me stesso che tutti i grandi viaggi iniziano a piccoli passi e il viaggio verso un mondo più giusto è uno di quei viaggi che, purtroppo, in un mondo di Stati centralisti sordi alle richieste di autonomia dei cittadini e delle loro periferie, è destinato a durare in eterno. Ogni viaggio, signor Presidente, ogni impresa umana sono irti di difficoltà e di pericoli; è necessario il superamento di queste difficoltà, di questi pericoli, di queste insidie, forse nell'illusione, forse nella speranza di creare un mondo migliore, perchè non si può fermare il cammino del progresso.

Per questo, signor Presidente, ho l'onore, a nome del Gruppo che presiedo, di esprimere il voto favorevole alla ratifica del trattato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, credo che la ratifica che noi oggi compiamo rappresenti un atto di civile speranza, di volontà positiva, di fiducia nell'uomo, di impegno etico che deve muovere la politica e che mi auguro anche in altri paesi debba prevalere rispetto ad altre considerazioni, altri grandi paesi potenti.

Anche da questo atto, da questa ratifica, può crescere la speranza in ordine ad uno sviluppo di civiltà che è derivato in questi ultimi secoli proprio dalle tante convenzioni e trattati, e oggi qui, con questa ratifica, aggiungiamo qualcosa.

L'istituzione della Corte penale internazionale è attinente – come tutti sanno – non solo ai crimini derivanti dalla guerra; essa è in sintonia con una sensibilità crescente degli Stati proponenti e firmatari, spinti e sostenuti sempre più dalle proprie organizzazioni non governative ma anche obbligati dalle efferatezze che si manifestano e che si compiono in tanti paesi, in tanti luoghi del mondo.

È veramente assurdo assistere al fatto che questi secoli da un lato vedono il crescere di queste sensibilità e l'attenzione dei Governi, di tanti Governi, in ordine ai trattati e alle convenzioni e, nello stesso tempo, invece, vedono crescere il livello e lo spessore di queste efferatezze. Si tratta di una contraddizione sulla quale dovremmo interrogarci non tanto e non solo in ordine ai trattati, quindi agli atti di politica estera, ma anche in merito al contenuto della nostra civiltà, al contenuto di

quella che sembra essere una visione e una consapevolezza dell'uomo che, in taluni casi, va perdendo della pregnanza che invece ha avuto e che continua ad avere in tanti altri ambiti.

Credo che in questi paesi, o meglio in queste parti di paesi, vi siano delle sacche ancora sorde e cieche rispetto a crimini che la storia ha già stigmatizzato nella loro sostanza e ha già condannato con forza. Anch'io mi riferisco *in primis* al processo di Norimberga e a quello che ha rappresentato in ordine al più grande crimine commesso in questo secolo.

Alcuni di noi hanno seguito di persona l'ultimo atto di gestazione della nascita della Corte penale internazionale, cioè la Conferenza diplomatica di Roma dove, oltre al lavoro diplomatico, che peraltro datava già da moltissimi anni, sono state promosse alcune iniziative che hanno posto sotto la lente di ingrandimento alcune delle efferatezze più agghiaccianti, proprio al fine di diffondere la necessità di questo Trattato; penso, in particolare, ai delitti che coinvolgono i bambini, le donne, i nascituri, ai crimini di genocidio e ai crimini contro l'umanità che si aggiungono a quelli di guerra.

Credo che la ratifica del Trattato fatta dall'Italia abbia un valore e non sia soltanto da considerare in termini così severi e autolesionisti come ha fatto il senatore Pera.

Il nostro paese nel panorama internazionale assai spesso viene considerato - e chiunque viaggia se ne può rendere conto - ancora illuminato dalla sua civiltà plurimillennaria, ricca e composita, dalla civiltà romana - infatti, in questo Trattato, così come in molti altri, si rilevano alcuni richiami al diritto romano - dalla civiltà cattolica, da quella laica.

Ritengo che questa nostra ratifica, che considero urgente, proprio per i motivi da me appena riferiti avrà dunque un valore e, piuttosto che riferirsi ad un tipo di pessimismo illuminista, credo sarebbe molto utile riferirsi ad un ottimismo dell'etica e della ragione. È per questo che voterò a favore della ratifica. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare la relatrice.

SALVATO, *relatrice*. Signor Presidente, vorrei in primo luogo ringraziare tutti i colleghi intervenuti e vorrei anche esprimere ad alta voce un giudizio sul dibattito che si è appena concluso e che è stato molto positivo, al di là delle differenze che si sono espresse e al di là della presenza dei senatori in Aula.

Tale dibattito che si è svolto sul tema non solo mi è sembrato di grande interesse ma anche tale da poter rappresentare un viatico importante per quanto ci accingiamo a compiere e per quanto auspico che l'altro ramo del Parlamento farà in tempi molto rapidi.

Vorrei soltanto aggiungere come riflessione in ordine a questioni cruciali che sono state poste in quest'Aula la consapevolezza, che mi è

venuta ascoltando il dibattito, di una differenza di fondo non soltanto sul tema dei diritti e della loro indivisibilità ma, soprattutto, su quell'asse culturale che alla fine di questo millennio deve accompagnare il lavoro quotidiano, la realizzazione dei diritti e, in particolare, un'idea diversa della cittadinanza che, all'interno di questo dibattito, mi sembra essere stata da una parte densa di significati forti e, dall'altra, tale da evidenziare differenze molto profonde.

Ascoltando il senatore Pera e riconoscendo la lucidità del suo ragionamento, mi è sembrato di cogliere ancora una volta un'idea di Stato che sta al di sopra dei cittadini stessi come anche un'idea di nazione che non dovrebbe cedere sovranità mentre tanta ne ha già ceduta. Soprattutto, un'idea dei diritti che finiscono con l'essere non soltanto non proclamati ma, in primo luogo, non agiti quando questi ultimi possono entrare in contraddizione con quelle che lo stesso senatore Pera ha definito le ragioni di Stato.

Penso, invece, che alla fine di questo millennio e all'inizio del nuovo vi sia una consapevolezza che diventa sempre più grande – pensiamo soprattutto agli ultimi decenni – rispetto ai diritti della persona che sono al di sopra dei diritti dello Stato stesso. Credo che questa rappresenti l'idea guida per cui si è deciso e si vuole questa Corte penale internazionale, pur tra contraddizioni, limiti e difficoltà che esistono. È un'idea così importante e forte che organizzazioni non governative hanno già agito con grande passione e se si è avuta la Conferenza internazionale qui a Roma è stato anche per l'azione intelligente di queste organizzazioni del nostro e di altri paesi. Ma anche al livello di Stati su questo tema ci si sta interrogando: si è svolta recentemente a Valencia un'assemblea importante, «Programma per il terzo millennio», e si sta elaborando un progetto, in fase di discussione, che è la dichiarazione sui doveri e che si rivolge principalmente agli Stati. Matura, quindi, la consapevolezza che gli Stati devono cedere il passo e che vi è una sovranità che è innanzitutto quella dei cittadini. Certo non tutto è semplice e facile; è necessario adeguare rapidamente i nostri codici.

Su questo le Commissioni riunite esteri e giustizia hanno assunto un impegno e vi sono dei tempi da adesso fino al giugno del 2000 per poter arrivare a questo adeguamento. Tra l'altro credo che lo statuto che entra in vigore, se verranno approvate queste sessanta ratifiche, contiene già principi che, a nostro avviso, non soltanto devono essere guardati con interesse, ma che vanno nella direzione su cui altre volte ci siamo interrogati. Vorrei ricordare a tutti i colleghi, ma innanzitutto al senatore Pera, che, ad esempio, un articolo di quello statuto (precisamente l'articolo 67) va nella direzione del giusto processo, materia sulla quale ci stiamo tanto appassionatamente interrogando in altre sedi. Il fatto che con lo statuto e con la complementarietà che vi è in esso, nel momento in cui la Corte penale comincerà a muovere i primi passi – mi auguro nei tempi stabiliti – ciò diventa non soltanto più una traccia, ma la completezza del modo di amministrare giustizia; questo dovrebbe non soltanto rasserenarci, ma spingerci ancora di più ad approvare rapidamente questa ratifica, tentando di capire come concretizzare l'adeguamento e facendolo in tempi rapidi.



Abbiamo presentato una proposta di stralcio su cui insisto. Si tratta di una proposta dettata da più ragioni: quelle dell'urgenza che abbiamo sottolineato anche nella relazione, ma, soprattutto, della consapevolezza che in materie come la giustizia, la definizione di nuovi reati (cito, ad esempio, quello della tortura) bisogna procedere non soltanto dando deleghe in bianco al Governo, ma avendo la possibilità come Parlamento di approfondire la materia in maniera tale da segnare questi contenuti con il contributo molto forte di tutto il Parlamento, mi auguro insieme maggioranza e opposizione.

Con la consapevolezza quindi, onorevoli colleghi, dell'importanza di quanto stiamo facendo, importanza che alcuni hanno voluto definire storica – ho sempre molto pudore nell'usare questo termine – ma sicuramente con l'importanza di un evento straordinario che stiamo finalmente portando a conclusione, chiedo il voto positivo su questa ratifica.

Vorrei ricordare che già altre volte qui in Senato, in un'Aula non molto affollata, abbiamo compiuto passi importanti: penso alla nostra iniziativa politicamente molto forte per sostenere la campagna per l'abolizione della pena di morte. L'abbiamo fatto a volte anche essendo in pochi come lo siamo questa sera, ma acquistando autorevolezza anche nelle sedi internazionali proprio per questo nostro ruolo molto positivo.

Vorrei quindi concludere augurandomi un voto favorevole sia allo stralcio che alla ratifica, dicendo ai colleghi che hanno perplessità che su di esse possiamo e dobbiamo continuare a riflettere ma credo che i nostri ragionamenti possano essere molto più incisivi se, insieme, decidiamo che il diritto di qualunque cittadino, uomo o donna, in ogni parte del mondo viene sempre prima dei diritti degli Stati e dei diritti dei potenti: questo è il cambiamento culturale che è scritto in questa Corte penale internazionale. Penso che il Senato della Repubblica possa ratificare questo cambiamento culturale che si colloca in una scia di lavoro intelligente e appassionato percorsa già altre volte su queste tematiche. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che il Governo non ha, tra i suoi compiti, il titolo per dare pagelle al Parlamento e, meno che mai, ho io questo titolo, ma devo dire che, malgrado un emiciclo semivuoto, oggi in quest'Aula si è volato alto ed è motivo di conforto ed ottimismo per noi e di dispiacere per coloro che si sono perduti questa giornata non essendo presenti.

Rilevo una concordia di tutti i Gruppi parlamentari sulla necessità di ratificare rapidamente lo Statuto di cui stiamo discutendo. Rispetto anch'io le perplessità che sono state espresse, anche in maniera molto qualificata, in particolare dal senatore Pera. Non mi avventuro in un dibattito parlamentare perché sono ben consapevole del ruolo che rivesto

in questo momento ma certo non vorrei che la questione di una nuova concezione della sovranità rispetto alla tradizione fosse tale da indurci a rinunciare a pezzi di sovranità rispettando i parametri di Maastricht, ed entrando nell'Unione monetaria (quindi in termini economici) e, per esempio, non ci chiedessimo se non sia più importante rinunciare a pezzi di sovranità quando si discute di diritti umani.

Su questo secondo percorso i tempi saranno più lunghi ma questo non può impedire a nessuno di ritenere che, comunque, se non si parte, non si arriva, anche se il percorso risulta ed appare più difficile di quello, altrettanto importante, effettuato per entrare nell'Unione monetaria europea.

Il Governo ovviamente chiede una ratifica rapida nell'odierna seduta e mi pare che questo sia l'esito scontato, viste le dichiarazioni di tutti i Gruppi parlamentari.

Sulla questione dello stralcio, pur non essendo stato presente a quella seduta della Commissione giustizia (stranamente, perché sono ossessivamente presente ai lavori della 2ª Commissione e solo in quella occasione ero rimasto a Palermo per ragioni familiari), il parere espresso dal sottosegretario Scoca mi trova d'accordo anche perché, a prescindere da una chiara maggioranza a favore dello stralcio, la prima Commissione ha espresso parere favorevole a condizione che dal testo siano omessi gli articoli 2, 3 e 4, cioè quelli oggetto della delega.

La volontà parlamentare mi sembra dunque molto chiara per cui, esprimendo il mio personale compiacimento e quello del Governo per la ratifica dello Statuto, sullo stralcio mi rimetto al Parlamento.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Mi pare che oggi l'Assemblea abbia lavorato parecchio. Non voglio dire che adesso stia lavorando in maniera atipica, perché atipiche erano le norme sul lavoro che abbiamo esaminato in modo affannoso intorno alle ore 13, forzando anche il nostro Regolamento. In questa seduta abbiamo affrontato un tema sul quale mi pare che la stragrande maggioranza dell'Aula si sia manifestata dichiarando la sua adesione.

Non vorrei far constatare per il futuro che però, al momento del voto, l'Assemblea del Senato è formata da una ventina di personaggi, autorevoli quanto vogliamo, ma non certo rappresentativi di tutta l'Assemblea.

Il dibattito ormai si è concluso e io credo che, per la dignità dello Stato italiano, sia opportuno che le votazioni si svolgano martedì o mercoledì mattina. Diversamente, le obiezioni che sono state sollevate, e che, da questo punto di vista, anch'io condivido, troverebbero proprio da questa «processione» dell'Assemblea che si trascina fino alle ore 19 in assenza di senatori una conclusione, un suggello poco nobile.

Avanzo pertanto una proposta di rinvio delle votazioni su questo disegno di legge alla seduta di martedì prossimo.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, anch'io ritengo opportuno un rinvio delle votazioni su questo disegno di legge e la prego di accettare la richiesta del collega Maceratini, anche per evitare a me di avanzare una richiesta di verifica del numero legale...

MACERATINI. Ma non ci siamo con il numero dei senatori.

PERA. ...quindi per evitare a questo ramo del Parlamento e anche al paese la circostanza che noi ratifichiamo uno statuto, da tutti quanti giudicato importante ed urgente, con un numero di senatori tale che a mala pena è sufficiente per richiedere una verifica del numero legale: riesco infatti a contare solo circa venti senatori presenti.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, io credo che i termini con cui il collega Maceratini ha posto la questione possano tranquillamente ricevere un accoglimento da parte nostra.

Mi permetto di far notare al collega Pera una leggera caduta di stile nella sua minaccia di ricorrere alla richiesta di verifica del numero legale, perché francamente le abbiamo viste tutte, ma chiedere una verifica del numero legale su un provvedimento come questo, rispetto al quale l'unico senatore contrario in quest'Aula è lui, non mi sembra il colmo dell'eleganza.

Invece mi pare che le argomentazioni svolte dal senatore Maceratini siano tali (vista anche la rilevanza, il peso e il largo consenso che sarà bene si manifesti non solo nelle dichiarazioni dei Gruppi politici, ma anche nel voto dei senatori su questo importante provvedimento) da farci ritenere utile un accoglimento della sua proposta.

PRESIDENTE. Chiedo una precisazione al senatore Maceratini: la sua richiesta riguarda, come mi pare di capire, le votazioni in generale su questo provvedimento, non solo il voto finale?

MACERATINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. E la richiesta di rinvio riguarda solo questo provvedimento o anche i successivi? Lei chiede in sostanza di chiudere la seduta odierna?

MACERATINI. La mia richiesta si limita a questo provvedimento per l'importanza dell'argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Maceratini.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, io credo di dovermi associare alla richiesta del senatore Maceratini. Credo sia impensabile e indecoroso deliberare su questa materia nel numero esiguo in cui ci troviamo. La dignità e l'altezza delle argomentazioni e il provvedimento in esame meritano un più largo consenso.

Pertanto, mi associo pienamente alla richiesta del senatore Maceratini.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non rilevo obiezioni: mi sembra che ci sia un largo consenso intorno ad essa e quindi senz'altro accediamo alla richiesta di rinvio del senatore Maceratini, condivisa da tutti quanti hanno preso la parola.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge n. 3594 ad altra seduta.

## **Presidenza della vice presidente SALVATO**

### **Approvazione del disegno di legge:**

**(3726) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi** (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi».

Il relatore, senatore Giovanelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, che invito, nel corso del suo intervento, anche ad illustrare l'ordine del giorno n. 1.

\* GIOVANELLI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire reca semplicemente una proroga del termine per l'adesione, da parte dei produttori e degli utilizzatori di im-

ballaggi, al CONAI, cioè il Consorzio nazionale che è stato creato dal noto «decreto Ronchi», cioè il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997, per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti e la gestione industriale di quelli originati dagli imballaggi.

Il Senato aveva fissato il termine per tale adesione al 31 dicembre 1998, contando che la Camera dei deputati potesse convertire il decreto prima dell'inizio della sessione di bilancio. Successivamente, le difficoltà insorte alla Camera dei deputati per la conversione del decreto prima dell'inizio di tale sessione hanno portato alla effettiva conversione del decreto stesso quando ormai il termine ivi fissato era inutilizzabile ai fini della adesione al CONAI da parte dei produttori e degli utilizzatori di imballaggi. La legge infatti è entrata in vigore il giorno 29 dicembre. Pertanto, la proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi è diventata tecnicamente necessario e naturale sbocco per il rispetto della *ratio* di una norma già approvata dalla XIII Commissione, approvata dal Senato e poi dalla Camera in sede di esame del disegno di legge recante «Nuovi interventi in campo ambientale». Questo è il semplice – si tratta di un solo articolo – contenuto del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Chiedo ai colleghi di approvarlo, senza enunciare ulteriori motivazioni, perchè tutte le argomentazioni a sostegno sono state svolte nei due rami del Parlamento, in sede di esame nel merito della legge sopra richiamata.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signora Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento da parte del Governo, l'ordine del giorno n. 1 non sarà messo in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.1, riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Stante l'assenza dei presentatori, lo dichiaro decaduto.

Avverto che all'articolo 2 del decreto-legge non è riferito alcun emendamento.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

### **Rinvio della discussione del disegno di legge**

**(3724) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000 (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998,

n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000».

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signora Presidente, ho sentito poco fa qui in Aula che, per motivazioni nobili, si è chiesto il rinvio della votazione di un disegno di legge. Per motivazioni altrettanto valide, chiederei che la discussione di questo argomento, estremamente significativo e importante, fosse rinviata, apprezzate le circostanze, come normalmente fa il Presidente in casi analoghi. Io sono il Vice Presidente della Commissione sanità, ma vedo che, in Aula, c'è il Presidente della Commissione.

CARELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signora Presidente, anche in qualità di Presidente della Commissione, credo di poter parlare a nome di tutti i suoi membri. In effetti questo argomento riveste grande importanza, per cui sarei dell'avviso di rinviare la discussione alla prossima settimana, anche perchè in quest'ora che ci rimane di lavoro ritengo che comunque non riusciremo a completarne l'*iter*. Quindi sono d'accordo con la proposta del senatore Monteleone.

BRUNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Anch'io sono d'accordo sul rinvio: è un argomento troppo importante e credo che a quest'ora non ci sia lo spazio per discutere una materia troppo utile e importante.

PRESIDENTE. Se non ci sono ulteriori osservazioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Appreziate le circostanze, rinvio altresì la discussione degli argomenti all'ordine del giorno ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 5 febbraio 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 5 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni su materie di competenza del Ministro dell'interno.

La seduta è tolta (*ore 19,12*).





Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452,  
recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale  
imballaggi (3726)**

## ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,  
in sede di esame del disegno di legge n. 3726;

**Non posto  
in votazione (\*)**

alla luce della disciplina dell'obbligatorietà di adesione al CONAI introdotta dalla novella di cui all'articolo 4, comma 26, della legge 9 dicembre 1998, n. 426,

impegna il Governo

ad effettuare, nella sede che riterrà opportuna, un coordinamento tra la novità di cui alla premessa e le norme contenute negli articoli 54, nonché 38 e 40 del decreto legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22, al fine di chiarire se esse si applichino a fattispecie particolari ovvero continuino a mantenere una valenza generale.

9.3726.1.

LA COMMISSIONE

---

\* Accolto dal Governo.

**ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE  
DI CONVERSIONE**

Art. 1.

**Approvato**

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

## ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 1.

1. Il termine del 31 dicembre 1998, previsto dall'articolo 4, comma 26, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, per l'adesione al CONAI da parte dei produttori ed utilizzatori di imballaggi, è prorogato al 28 febbraio 1999.

## EMENDAMENTO

all'articolo 1 del decreto-legge

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

**Decaduto**

«1-bis. Al secondo periodo del comma 2, dell'articolo 38 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, come integrato dall'articolo 4, comma 24, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, aggiungere le seguenti parole: “ovvero alle forme associative costituite dalle regioni a statuto speciale e dalle province autonome di Trento e Bolzano”».

1.1

THALER AUSSERHOFER, PINGGERA

## ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

## Allegato B

### **Disegni di legge, rimessione all'Assemblea**

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 3 febbraio 1999, i disegni di legge: MARRI e TURINI. - «Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica» (3196); Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI ed altri; PISTELLI. - «Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore» (3749) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3312), già deferiti, in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore De Santis ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02575, del senatore Biasco.

### **Interrogazioni**

POLIDORO. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Premesso:

che la comunità montana Peligna è impegnata nella realizzazione di progetti di messa in rete dei 16 comuni che ne fanno parte attraverso un sistema informatico che si vorrebbe collegare anche alla rete Internet per potere, tra le altre cose, creare un museo virtuale dei Peligni;

che si riscontrano notevoli difficoltà di ordine tecnico e soprattutto economico per il cittadino-utente residente nelle zone montane che volesse interconnettersi alla rete per navigare su Internet in quanto costretto a spese di collegamento telefonico insostenibili e al pagamento di una tariffa interurbana non potendo usufruire della TUT unitamente alla formula urbana;

che si tratta di un ulteriore trattamento penalizzante che subisce chi abita in montagna, una delle tante cause di fuga dai centri montani esclusi di fatto anche dalle nuove frontiere della tecnologia che si avvia ad organizzare la società e il mondo del lavoro in modo diverso;

che la possibilità di interconnettersi alla rete Internet è il necessario veicolo di sviluppo di opportunità quali il tele-lavoro e costituisce, per questo, un servizio con carattere di pubblico interesse e utilità che potrebbe rivelarsi una delle formule vincenti per il rilancio economico, turistico e culturale della montagna;

che per certi servizi, come quello in questione, sarebbe auspicabile che il costo da sostenere nei paesi montani sia agevolato rispetto a quello sostenuto da chi abita in città secondo i principi già fissati dalla legge sulla montagna;

che potrebbe essere una efficiente soluzione la creazione di nuovi nodi di accesso ovvero di nodi che con un semplice numero verde speciale si possa chiamare solo dai distretti telefonici della provincia stessa, ma con un costo uguale alla tariffa TUT con formula urbana,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nel breve periodo per porre fine alla descritta ingiusta situazione e per contribuire, quindi, a frenare il preoccupante spopolamento che investe i paesi montani.

(3-02577)

CALLEGARO, DE SANTIS, GASPERINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che è da tempo a conoscenza del Ministro dell'interno che nel territorio della provincia di Trieste:

si registra giornalmente la presenza di oltre 20.000 lavoratori extracomunitari;

è in atto un sistematico quotidiano ingresso illegale di clandestini provenienti dall'Est;

nell'ultimo periodo si sono verificate gravi tensioni fra le forze dell'ordine ed extracomunitari in transito od ospiti in centri di accoglienza;

circola nella cittadinanza un senso di apprensione per la propria sicurezza e tranquillità,

si chiede di sapere come con tali premesse il Ministro in indirizzo, senza rilevarne l'inopportunità e il pericolo, ritenga opportuno creare a Banne un nuovo grande centro di accoglienza per extracomunitari usando una caserma dismessa a breve distanza dal confine anzichè adottare le seguenti misure:

intensificare la sorveglianza alla frontiera;

potenziare gli organici delle forze dell'ordine onde arginare la crescente diffusa criminalità;

far applicare la legge in vigore e quindi far espellere le persone entrate clandestinamente, senza lavoro, senza permessi e colte a delinquere;

promuovere incontri bilaterali con i responsabili del Governo della Repubblica di Slovenia al fine di concordare una comune azione di prevenzione.

(3-02578)

MANFREDI, RIZZI, LASAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che è in corso di esame al Consiglio di Stato lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante disposizioni per l'applicazione dell'articolo 8, comma 10, lettera c), della legge 23 dicembre 1998, n. 448;

che il suddetto articolo 8, comma 10, lettera c), prevede, per le zone montane, la Sardegna e le isole minori un beneficio per il GPL uso riscaldamento «anche miscelato ad aria e distribuito attraverso reti canalizzate»;

che il suddetto schema di decreto riconosce tale beneficio al GPL soltanto se distribuito attraverso reti canalizzate, in contrasto con quanto previsto dal citato articolo 8;

considerato che la suddetta interpretazione restrittiva della citata disposizione crea una ingiustificata disparità di trattamento tra i cittadini allacciati alla rete e quelli che, nello stesso comune, debbono utilizzare il GPL in altre forme distributive, non avendo la possibilità di allacciarsi alla rete stessa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria una correzione dello schema di regolamento, affinché il beneficio, previsto per le zone montane, la Sardegna e le isole minori, venga riconosciuto al GPL in quanto tale ed a prescindere, quindi, dalle modalità di distribuzione, in linea con quanto previsto nell'articolo 8, comma 10, lettera c).

(3-02579)

DE SANTIS, RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel primo mese di quest'anno in provincia di Caserta, già quotidianamente pervasa da episodi di criminalità che affliggono la popolazione, si sono registrati circa 15 omicidi connessi allo scontro tra bande camorristiche, senza che l'attenzione riservata a Milano abbia avuto pari riguardo per Caserta;

che il problema della criminalità ha determinato destabilizzante sfiducia tra i cittadini che ormai vivono in una sorta di «depressione sociale» con conseguente stallo della motivazione produttiva e progressivo aumento della disoccupazione;

che a seguito di tali gravissimi eventi ed in considerazione di tale condizione sociale i parlamentari casertani di entrambi gli schieramenti politici, in modo responsabile e maturo, diversamente da quanto potevano far prevedere le tensioni politiche nazionali, regionali e locali, in relazione ai trasformismi, ai ribaltoni ed alla crisi dei valori ideologici, certamente tutti esempi negativi sul piano del rispetto dell'etica politica, hanno invece trovato un esaltante momento di unità politica sposando i problemi reali della gente, come quello gravemente condizionante della criminalità rispetto alle potenzialità dello sviluppo sociale della popolazione;

che i predetti parlamentari nei giorni scorsi hanno avuto incontri con il Ministro dell'interno prima e poi, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con il Sottosegretario alla stessa, onorevole Minniti, e con i Ministri dell'interno – delegato anche da quello di grazia e giustizia –, del lavoro e della pubblica istruzione, per invocare una decisiva azione di contrasto prima di tutto da parte del Governo centrale, al quale nell'attuale situazione compete avvertire tutta la responsabilità ed il

ruolo di segnare le strade di intervento concreto che possano consentire un reale contrasto della delinquenza comune ed organizzata ed un risveglio sociale con mirati interventi per la ripresa imprenditoriale, produttiva ed amministrativa, individuati anche e già in un documento sottoscritto e consegnato dai predetti parlamentari casertani;

che tale necessità di intervento specifico e straordinario nell'area di crisi casertana sembra sia stata pienamente condivisa dalle predette autorità di Governo con le quali è stato concordato:

1) la convocazione da parte del Ministro dell'interno del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per l'esame della necessità di potenziamento degli organici delle forze dell'ordine con particolare riferimento agli organismi investigativi, anche attraverso forme di recupero di personale da compiti impropri e con un maggiore stanziamento di fondi per lavoro straordinario, nonché attraverso un coordinamento che consenta inutili sovrapposizioni nei servizi di vigilanza e di controllo del territorio o superati servizi di tutela ad obiettivi e personalità asseritamente esposte;

2) l'istituzione di un tribunale a Caserta e di un tribunale ad Aversa, in tempi rapidi, sì da consentire che i processi siano effettivamente celebrati e quindi la giustizia possa essere concretamente percepita dai cittadini e diventi un deterrente per i criminali, che allo stato attuale non vengono mai processati per la storica inadeguatezza degli organici dei magistrati, dei giudici e del personale dell'unico tribunale di Santa Maria Capua Vetere che incide su una popolazione di circa un milione di abitanti, così come costantemente denunciato da tutte le componenti del sistema giudiziario e dalla stessa società casertana, con irritante disattenzione dei governi centrali;

3) l'istituzione di una unità di crisi presso la prefettura di Caserta cui dovranno partecipare i parlamentari con il Governo centrale, quello regionale, provinciale e comunali, per individuare tutte le possibili progettualità che segneranno la ripresa produttiva ed occupazionale nella provincia di Caserta, con la concreta e preferenziale individuazione dei percorsi che devono fare affluire le necessarie risorse per gli investimenti e la celere adozione dei relativi provvedimenti amministrativi, gli interroganti chiedono di sapere:

quando si riunirà il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e se il Ministro dell'interno non ritenga, nel corso dell'istruttoria di detta convocazione, di sentire anche la voce dei rappresentanti sindacali provinciali della polizia di Stato e della polizia penitenziaria, nonché i responsabili degli organismi provinciali della rappresentanza militare dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, atteso che anche da questi soggetti, espressione viva delle difficoltà e delle amarezze degli operatori in relazione alle risposte che sentono di poter dare ma che non sono posti nella condizione di dare, può essere apportato un contributo importante alla percezione delle effettive necessità di potenziamento e di funzionamento delle forze dell'ordine nella provincia di Caserta;

se il Governo ritenga di riconoscere, attraverso un provvedimento legislativo, maggiore autonomia alle forze investigative, oggi sopraff-

fatte e bloccate dalla norma del codice di procedura penale che le pone alla completa dipendenza delle procure, azzerando di fatto anni di esperienza e di storia delle investigazioni, spesso distruggendo modelli di investigatori sottoposti a mortificanti ed ignominiosi pubblici giudizi di collusione con il mondo malavitoso, con il quale invece hanno avuto in prevalenza contatti e frequentazioni per acquisire, nell'interesse del servizio e quindi di tutela della collettività, informazioni e confidenze, quando non esisteva una legge sui collaboratori di giustizia, peraltro dai medesimi sempre sollecitata;

se non ritenga quindi il Governo, nel quadro della esigenza di garantire un efficace contrasto della criminalità, a Caserta come nel resto del paese, che prima di tutto vada recuperata la classe degli investigatori, sotto il profilo della motivazione, del riconoscimento della dignità, dell'orgoglio e della gratificazione, certamente non garantito dagli stipendi ma dallo spessore dei compiti di cui sono capaci e dalla stima e fiducia che sentono di riscuotere dai cittadini e da altre istituzioni, *in primis* l'autorità giudiziaria;

se, in tale ottica, il Governo non ritenga che vada ripristinata quella norma del vecchio codice di procedura penale che demandava il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di autorizzare procedimenti penali a carico di appartenenti alle forze di polizia, considerato che il livello di valutazione e di decisione racchiude anni di esperienza nel contrasto della criminalità e conoscenza diretta degli investigatori in relazione alla loro affidabilità; quali strumenti di legge il Governo intenda adottare per conseguire rapidamente il potenziamento del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e l'istituzione dei tribunali di Caserta e di Aversa, a riguardo ricordando che è in corso presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati l'esame del decreto legislativo per l'istituzione di nuovi tribunali nelle aree metropolitane, tra cui quella di Napoli; ciò consentirebbe di inserire le istituzioni in argomento in modo rapido atteso che Caserta è la continuità del territorio metropolitano di Napoli; quando sarà attivata l'unità di crisi presso la prefettura di Caserta per le finalità di cui in premessa, posto che la provincia di Caserta soffre anni di disattenzione e non è più nelle condizioni di attendere interventi a lungo termine per la sua ripresa sociale, che costituiscono parte concomitante e determinante per una reale azione di contrasto della criminalità;

se il Governo, nella sua interezza, sia veramente convinto della ferma ed indispensabile urgente necessità di attivare gli interventi in argomento, oppure ancora una volta la provincia di Caserta dovrà assistere e subire opere imperfette ed incompiute non più in linea con l'attuale emergenza ma piuttosto potenziale occasione di ulteriori strumentalizzazioni di parte, di partiti o di esponenti politici per fini elettorali squalificanti.

(3-02580)

DE SANTIS. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – In relazione alla recrudescenza della criminalità organizzata in provincia di Caserta e agli incon-

tri avuti con il Ministro dell'interno e poi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con il sottosegretario Minniti, per invocare una decisiva azione di contrasto alla delinquenza comune ed organizzata, si chiede di conoscere quali misure si intenda concretamente adottare per fronteggiare tale situazione.

(3-02581)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il 16° reparto Genio campale (Bari-Palese) dell'Aeronautica militare dal 1985 si avvale delle prestazioni di oltre 140 lavoratori «a tempo determinato» mediante il susseguirsi per ben 14 anni di contratti a termine (con gli stessi soggetti) della durata di 60 giorni, in base al regio decreto n. 365 del 1932 ed alla legge n. 230 del 1962;

che oltre a far permanere detti lavoratori in un indesiderabile stato di precarietà ed a privarli di molti benefici obbligatoriamente previsti dalla legge per i lavoratori a lungo termine il genere di rapporto mantenuto da detto reparto (e, a quanto è dato di sapere, anche da altri organismi del Ministero della difesa) non apporta alcun vantaggio all'amministrazione militare ed ingenera sospetti e perplessità;

che precedentemente ad ogni assunzione a tempo determinato il lavoratore è stato obbligato a sottoscrivere una dichiarazione con la quale accettava le condizioni previste dalla norma di cui al precedente capoverso (la prima di 67 anni or sono, la seconda di 27 anni or sono) e prendeva atto «che non potrà usufruire della cassa integrazione guadagni; il 16° reparto Genio campale essendo un ente pubblico non è soggetto alle norme che disciplinano i versamenti contributivi»;

che, anche dal testo riportato al precedente capoverso, si desume che il 16° reparto Genio campale ha avuto per 14 anni di fatto alle proprie dipendenze oltre 140 lavoratori senza procedere agli adempimenti di legge che ogni altro organismo sarebbe tenuto ad osservare,

si chiede di conoscere:

come i Ministri interrogati – al di là della ripetitiva strumentalizzazione e delle particolari, consuete interpretazioni di norme emesse nel passato remoto in diverse condizioni politiche e sociali e probabilmente incompatibili con leggi successive – ritengano di poter giustificare:

a) il comportamento del 16° reparto Genio campale (e di altri organismi del Ministero della difesa) che per 14 anni, di fatto, ha avuto alle proprie dipendenze oltre 140 lavoratori omettendo di rispettare gli adempimenti previsti dalla legislazione sul lavoro;

b) il ripetitivo protrarsi di assunzioni a termine di elementi che avrebbero dovuto essere assunti a tempo pieno, come starebbero a provare le esigenze per soddisfare le quali i contratti a termine si sono protratti per 14 anni;



se il Ministro della difesa ritenga di poter escludere in termini tassativi che, oltre al 16° reparto Genio campale, altri organismi delle Forze armate ricorrano ad indefinibili espedienti, quali quelli sintetizzati in premessa, nel rapporto con lavoratori dipendenti e se, comunque, non ritenga di impartire chiare disposizioni affinché tali trattamenti illegali non abbiano a protrarsi ulteriormente;

se i Ministri interrogati, avvalendosi anche di personale dell'ispettorato generale di finanza del Ministero del tesoro al fine dell'accertamento di eventuali danni erariali, non ritengano di avviare con urgenza indagini al fine di identificare responsabilità personali, a tutti i livelli, riguardanti le illegalità risultanti dal protrarsi per 14 anni di ininterrotti contratti a termine interessanti oltre 140 lavoratori e la conseguente omissione del rispetto degli adempimenti di legge imposti per i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato;

quali iniziative il Ministro della difesa intenda adottare al fine di risarcire i 140 lavoratori e più in questione dei danni derivanti dal non poter fruire dei benefici di anzianità e quiescenza di legge a causa di omissioni del datore di lavoro (Ministero della difesa), perseguite anche penalmente nel caso di aziende private;

gli esiti dei controlli da parte della Corte dei conti sui comportamenti del 16° reparto Genio campale nei controlli degli oltre 140 lavoratori a decorrere dal 1985.

(4-13944)

DOLAZZA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che di recente nel giro di un breve arco temporale nell'Ospedale civile di Como si sono verificati i decessi di tre persone, le quali notoriamente svolgevano attività implicantanti numerosi viaggi e spostamenti, si chiede di conoscere in base a quali elementi le autorità sanitarie possano escludere che i segnalati tre decessi non siano stati causati da conseguenze del consumo di carni contaminate dal morbo comunemente definito della «mucca pazza», come vari elementi facevano sospettare, senza peraltro indurre i responsabili sanitari ad effettuare appropriati accertamenti per attivare le conseguenti misure di prevenzione.

(4-13945)

GRILLO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in virtù delle circolari ministeriali n. 46 del 7 febbraio 1996 e n. 756 del 19 dicembre 1996 venivano confermate per l'anno 1996 le disposizioni e le indicazioni procedurali per la formazione delle commissioni giudicatrici degli esami di maturità;

che nelle predette circolari si ribadiva per i docenti con rapporto di lavoro a tempo parziale la non obbligatorietà della presentazione della domanda di partecipazione alle commissioni in oggetto;

che i docenti che hanno fatto la scelta del regime del *part-time* subiscono una decurtazione dello stipendio giustificata, per la maggior parte dei casi, solo da esigenze di natura personale (necessità di assistenza a familiari, precarie condizioni di salute ed altri motivi personali);

considerato che in virtù della circolare n. 462, prot. n. 16938/B1A, del 25 novembre 1998 i docenti con rapporto di lavoro a tempo determinato sono tenuti a presentare la domanda di cui in premessa, stravolgendo il senso delle precedenti circolari;

preso atto che occorre ripristinare la disciplina contenuta nelle circolari del 1996 relativamente a tutti i docenti in contratto a tempo parziale o, in subordine, per coloro i quali il regime del *part-time* è motivato da esigenze di natura familiare o personale che verrebbero compromesse dall'impegno imposto ai membri delle commissioni giudicatrici, notoriamente eccedente il normale «monte orario»,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare urgenti ed irrevocabili provvedimenti a tutela dei docenti *part-time* che non siano in condizione, per i motivi suesposti, di assicurare il proprio servizio presso le commissioni giudicatrici in oggetto.

(4-13946)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che i quotidiani hanno attribuito al Presidente delle Ferrovie dello Stato dichiarazioni in linea di massima condivisibili, quali quella secondo cui il personale delle Ferrovie dello Stato «va recuperato in pieno al progetto di ristrutturazione dell'azienda, sapendo però che c'è da fare qualche sacrificio» e «i dati parlano chiaro e bisogna realizzare un'operazione che sembra quasi impossibile: infondere fiducia e motivazione e al tempo stesso chiedere qualche cambiamento», si chiede di sapere:

se tra coloro i quali saranno soggetti ai sacrifici ed ai cambiamenti, preannunciati dal presidente delle Ferrovie dello Stato, siano inclusi anche:

a) gli ex sindacalisti che per meriti, demeriti e compromessi derivanti dal mandato a suo tempo loro attribuito dai lavoratori sono pervenuti a posizioni dirigenziali (se non di autentico potere) nell'ambito dell'organizzazione ferroviaria;

b) i dirigenti assunti dall'esterno con contratti speciali dalle condizioni scandalosamente privilegiate e non giustificate dai *curricula* professionali;

c) direttori e dirigenti degli uffici stampa, relazioni pubbliche e/o esterne, pubblicità, iniziative promozionali, rapporti istituzionali eccetera, assunti dall'esterno, il più delle volte su segnalazioni di ex Ministri e *manager* ed ex *manager* delle partecipazioni statali, spesso rappresentanti di entità economicamente dipendenti dall'ente ferroviario ed il più delle volte anch'essi titolari di contratti speciali dalle condizioni scandalosamente privilegiate e non giustificate dai *curricula* professionali;

conseguentemente, se i Ministri interrogati possano garantire che a fare le spese dei sacrifici e dei cambiamenti annunciati non saranno esclusivamente, come in troppe altre occasioni, i lavoratori di tutti i livelli operanti – come suol dirsi – «sul campo»: addetti al movimento, ai servizi tecnici, ai lavori ed ai contatti con l'utenza ordinaria;

se i Ministri interrogati non ritengano di sollecitare il presidente delle Ferrovie dello Stato a limitare gli esborsi per iniziative pubblicitarie – di fatto inutili, essendo il servizio tipico delle Ferrovie privo di concorrenti e troppo spesso assai discutibile – e di disporre un'inchiesta interna al fine di verificare le modalità e la correttezza relative alla definizione dei precedenti contratti per iniziative pubblicitarie, promozionali e di sponsorizzazione, il più delle volte *escamotage* per coprire ingenti dazioni a persone e/o organismi «politicamente coperti»;

se i Ministri interrogati non ritengano di sollecitare il presidente delle Ferrovie dello Stato a verificare gli esistenti contratti di consulenza fra Ferrovie e liberi professionisti, studi e società (comprese quelle dietro le quali vi sono palesi interessi di sindacati e partiti), provvedendo alla scissione dei contratti non strettamente necessari e a modificare le condizioni, allo scopo di limitare l'esborso da parte dell'ente ferroviario, di quei contratti del cui controllo se ne ravvisi l'opportunità;

se non si ritenga opportuno procedere alla revisione e/o alla cancellazione di accordi, convenzioni ed intese fra l'ente ferroviario, la RAI-TV, compagnie televisive e radiofoniche private, società editrici di quotidiani e settimanali e l'agenzia giornalistica ANSA.

(4-13947)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il comune di Trivero (Biella) svolge servizi di trasporto degli anziani verso ambulatori ed ospedali e si occupa della distribuzione di pasti caldi al domicilio delle persone che ne fanno richiesta utilizzando gli obiettori di coscienza;

che questo servizio ha riscontrato un grande successo e le persone con necessità lo utilizzano in modo intenso;

che al comune di Trivero spetta un organico di sei obiettori di coscienza, ma al momento solo quattro svolgono l'attività;

che la carenza di obiettori rende difficile la gestione di questo tipo di servizi in quanto i pasti caldi devono essere comunque garantiti; di conseguenza le difficoltà si concentrano nel programma dei trasporti, che non è più assicurato;

che addirittura ragazzi della zona hanno espresso il desiderio e sarebbero pronti a svolgere il servizio civile per attività del tipo di quelle gestite dal comune di Trivero,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo al comune di Trivero non venga messo a disposizione un organico completo di obiettori di coscienza e se risponda a verità il fatto che esiste un aumento di giovani che prestano il servizio civile, mentre l'apparato burocratico non è in grado di collocarli nei punti che ne richiedono l'ausilio.

(4-13948)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che l'ultima proposta dell'Alitalia di sopprimere alcuni importanti voli come Torino-Barcellona, Torino-Parigi ed anche un ulteriore volo Torino-Fiumicino se venisse realizzata compor-

terebbe una grave penalizzazione per l'economia torinese che verrebbe sacrificata in favore del mantenimento della posizione di monopolio e di privilegio all'ex compagnia di bandiera, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire nei confronti dell'Alitalia affinché si ricerchino tutte le strade possibili per revocare questi provvedimenti e comunque, prima che sia presa una definitiva decisione, si tenga un incontro per discutere tali problemi con i parlamentari piemontesi, il comune e la provincia di Torino e la regione Piemonte.

(4-13949)

MANZI, MARCHETTI, MARINO, CAPONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a seguito del drastico ridimensionamento da parte della Telecom degli investimenti dedicati all'ampliamento e all'ammodernamento delle reti infrastrutturali delle telecomunicazioni nel nostro paese e all'abbandono del progetto Socrate sul multimediale, si sono determinati gravissimi problemi occupazionali in tutto il comparto delle telecomunicazioni in Italia; si veda il settore «installazioni e manifatturiero» della SIRTI, del gruppo Telecom, dove si sono drasticamente accentuati i problemi relativi al mantenimento occupazionale;

che dopo la perdita di oltre 4.000 posti di lavoro negli ultimi cinque anni (che ha portato la struttura produttiva nazionale a circa 6.700 dipendenti) si torna a chiedere nuovi «esuberanti» per 1.500 unità distribuiti in tutte le realtà produttive nazionali;

che dal giugno 1998 la SIRTI ha fatto ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale;

che adesso la situazione è drammatica; si teme che la Telecom possa aver previsto una vendita frazionata per comparti produttivi e/o per aree territoriali, ipotesi che determinerebbe ulteriori rischi per i livelli occupazionali e la distruzione di un patrimonio professionale e produttivo di valore prioritario nelle aree di ricerca, progettazione, installazione e messa in opera di reti telefoniche, telecomunicazioni e sistemi avanzati;

che le preoccupazioni tra i lavoratori si sono ulteriormente accentuate dopo che l'azienda ha formalizzato la disdetta di tutte le contrattazioni sindacali aziendali;

considerato che riguardo al futuro delle telecomunicazioni in Italia il Governo dovrebbe avere un ruolo attivo,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire spiegazioni su come sia possibile, mentre il mercato delle telecomunicazioni cresce con una media annua del 13 per cento nel mondo e dell'8 per cento in Italia, si debbano licenziare migliaia di specialisti e lavoratori professionalmente preparati.

(4-13950)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 3 febbraio 1999 alle ore 08,55 una frana di notevoli dimensioni si è staccata dal monte Rocchetta sulla Gardesana occiden-

le, circa due chilometri dopo Riva del Garda in direzione di Limone; dalle prime notizie lo smottamento dovrebbe riguardare un fronte di una cinquantina di metri ed avrebbe fatto una vittima;

che lo scrivente in data 15 settembre 1994 presentava un'interrogazione parlamentare, la 4-01388, nella quale evidenziava la precarietà delle gallerie della parte nord della Gardesana occidentale da Gargnano a Riva del Garda, nonché problemi derivanti da smottamenti e frane che in continuazione rendono non sicura tale strada tra l'altro di alta percorrenza;

che un'altra interrogazione, la 4-10917, veniva presentata il 13 maggio 1998,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare la stabilità della zona montana lungo il litorale che va da Gargnano a Riva del Garda (parte occidentale) e da Malcesine a Riva (parte orientale) al fine di prevenire tali situazioni;

se l'ultimo terremoto segnalato il 5 gennaio 1999 in quell'area possa avere influito congiuntamente ad altri fattori ambientali sullo smottamento;

se a seguito di tale terremoto la Protezione civile avesse verificato se in zona potevano esserci rischi di possibili frane e smottamenti;

se si ravvisino omissioni da parte dei responsabili della manutenzione di quell'area più volte colpita da smottamenti e frane;

se risulti che siano già state avviate indagini di polizia giudiziaria.

(4-13951)

*CIRAMI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per le politiche agricole. –* Premesso che il maltempo che in questi giorni ha imperversato sulla città di Licata (Agrigento) ha determinato ingenti danni nel settore agricolo, si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda prendere, con la massima sollecitudine, al fine di aiutare gli agricoltori licatesi che hanno subito danni per un ammontare di circa 16 miliardi di lire;

se non si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale.

(4-13952)

*ZANOLETTI. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. –* Premesso:

che si è diffusa la notizia di una proposta di soppressione dei voli Alitalia Torino-Barcellona e Torino-Parigi e di un ulteriore volo Torino-Roma Fiumicino;

che si tratterebbe dell'ennesima penalizzazione imposta all'economia torinese, apparentemente sacrificata a favore del mantenimento di posizioni di monopolio o di privilegio per l'Alitalia;

che contro tali provvedimenti si sono uniti in una ferma protesta tutti i rappresentanti degli enti locali piemontesi,

si chiede di conoscere:  
quali siano le strategie del Governo e dell'Alitalia per la città di Torino, la provincia e l'intera regione;  
se non si ritenga opportuno attivarsi per chiedere la revoca di tale proposta.

(4-13953)

ELIA. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Per conoscere:

quali siano le ragioni che hanno determinato quella che la stampa definisce «guerra delle banane» e che sta portando alla introduzione, per l'ingresso nel mercato americano, di dazi doganali di livello tale da togliere competitività ad una larga quantità di prodotti di fabbricazione italiana;

se siano stati valutati e a quanto ammontino i danni economici che si determineranno per i produttori nazionali ed in particolare per la miriade di piccole-medie imprese impegnate nel commercio internazionale della loro produzione;

se non si ritenga opportuno – con il necessario concerto con altri Ministeri competenti – predisporre per tempo le misure necessarie ad alleggerire i costi delle imprese interessate dal fenomeno così da restituire almeno parzialmente, con provvedimenti interni, la competitività della quale saranno private dalla scelta delle autorità governative americane;

se non si ritenga necessario adottare provvedimenti che realizzino – con riferimento ai contratti di fornitura in corso e alle obbligazioni contrattuali non rinegoziabili – opportune forme di ristoro dei danni subiti dalla produzione nazionale.

(4-13954)

PILONI, PIZZINATO, SMURAGLIA, DUVA, ELIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che in una zona periferica della città di Milano (Zona del decentramento n. 8) vi è un'area privata, abbandonata da molti anni; si tratta dell'area dell'ex Cava Lucchini, compresa tra via Nicolini, via Moneta e via Pedroni;

che l'area degradata è diventata discarica abusiva, ricettacolo di attività illecite e di autodemolitori, costruzioni abusive, baracche con videocamere per controllare gli ingressi alla discarica e presenze malavitose che creano una oggettiva situazione di insicurezza nei cittadini e di danno alle attività economiche e commerciali locali;

che tale situazione è stata più volte segnalata agli uffici comunali, alle autorità cittadine ed agli assessori all'ambiente e alla sicurezza del comune di Milano,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno conoscere dal sindaco di Milano per quale motivo non si emetta nei confronti della proprietà un'ordinanza di sgombero e pulizia dell'area e di abbattimento delle costruzioni abusive e non si proceda all'avvio delle procedure per la bonifica dell'area e, di concerto con l'ASL, alla verifi-

ca dell'eventuale presenza di sostanze pericolose, tossico-nocive o contaminanti.

(4-13955)

VERALDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che sin dal novembre 1996 giace in istruttoria presso il Ministero dei trasporti la pratica relativa alla istituzione di un Museo del treno in un'area semiabbandonata sita nel comune di Catanzaro e di proprietà della Ferrovie dello Stato;

che la creazione del Museo raggiungerebbe i seguenti obiettivi:

bonifica di un'area conurbata utilizzata dalle Ferrovie dello Stato come parcheggio di vetture allestite con amianto che provocano gravi danni alla salute dei cittadini;

realizzazione di un polo culturale con l'assemblaggio di reperti significativi (locomotive, vetture, tabelle, divise, eccetera) provenienti anche dalle Ferrovie della Calabria (ex FCL);

potenziamento della rete museale della città di Catanzaro dove esiste da decenni anche un Museo privato delle carrozze;

incremento del numero di turisti che nell'area raggiungono 911.223 presenze annue (dati APT 1997);

supporto didattico per la conoscenza, da parte di scolaresche, della storia, dei sistemi e dei mezzi di trasporto su ferro;

rilevato:

che l'area e i reperti museali sono già di proprietà delle Ferrovie dello Stato;

che la gestione del Museo può essere disimpegnata dal contiguo Dopolavoro ferroviario che se ne farebbe carico a titolo gratuito;

che potrebbe altresì prevedersi l'utilizzazione di un fabbricato contiguo, già adibito a dormitorio e poi a Ferrohotel, ad ostello della gioventù,

si chiede di conoscere se non s'intenda adottare i necessari provvedimenti per dare sollecito corso all'iniziativa.

(4-13956)

BORTOLOTTI, CAPALDI, CARCARINO, POLIDORO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* –  
Premesso:

che dalle cronache risultano sequestrati numerosi mezzi navali utilizzati dalla criminalità organizzata per il trasporto di profughi e clandestini;

che non appare opportuno procedere all'alienazione di tali mezzi, che possono venire acquistati da prestanome e ridestinati ad attività illecite;

che i parchi e le riserve marine hanno bisogno di mezzi per le loro attività istituzionali,

si chiede di sapere se il Governo non intenda assegnare i mezzi navali sequestrati ai parchi e alle riserve marine.

(4-13957)

MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» del 28 gennaio 1999 riferisce che il generale di brigata Mario Iannelli, già comandante del servizio investigativo della Guardia di finanza, che ha conseguito numerosi e prestigiosi risultati, è stato escluso dall'avanzamento al grado superiore;

che il predetto ufficiale, il quale si è distinto per il coraggio e l'indipendenza in una difficile indagine avente ad oggetto episodi gravi di corruzione giudiziaria e politica, venne trasferito frettolosamente dal comando del GICO a Torino, con la conseguente perdita di una grande esperienza e capacità professionale, come testimoniano i risultati ottenuti dall'ufficiale Mario Iannelli in quattro anni di carriera (agosto 1994-giugno 1998) in numerose operazioni congiunte (2.000 persone denunciate, 350 persone arrestate, beni mobili ed immobili, sequestrati per un valore di 10.000 miliardi, 240 chilogrammi di stupefacenti sequestrati);

che la mancata nomina appare un ingiusto provvedimento punitivo in danno ad un ufficiale che si è distinto per la sua imparzialità,

l'interrogante chiede di conoscere se la notizia risponda al vero e in caso affermativo se non si ritenga di disporre un'inchiesta diretta ad accertare le ragioni che hanno determinato tale provvedimento.

(4-13958)

CAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che negli anni scorsi si è registrata la fusione di tre Casse di risparmio del Sud, Carical, Caripuglia e Carisalerno, e la conseguente nascita di Carime;

che la Carime è costituita per circa i due terzi degli sportelli, oltre la metà dei dipendenti e gran parte degli investimenti sani dai conferimenti di Carical;

che nonostante i suddetti conferimenti, sicuramente superiori a quelli di Caripuglia e Carisalerno, si dava per scontata in Carical, nella prima fase, la perdita della propria centralità e del proprio ruolo direzionale, nel contesto socio-economico della regione, quale logica conseguenza del processo di integrazione che riposizionava la nuova banca in un territorio più ampio e con maggiori potenzialità;

che tale prospettiva si poteva e si doveva però concretizzare anche in una occasione di maggiore sviluppo e crescita di tutte e tre le aziende originarie a conclusione di una fase di risanamento delle stesse, durata alcuni anni, ed alla quale hanno dato il loro contributo non trascurabile gli stessi dipendenti;

che oggi, per contro, Carime presenta un nuovo piano denominato Ionio 3 prevedendo in Calabria, su Cosenza, le funzioni di amministrazione di controllo, della logistica, dei processi operativi, di affari generali, di relazioni esterne e su Bari le attività di pianificazione commerciale, di controllo di gestione, di organizzazione, della consulenza legale e della gestione dei crediti e delle risorse umane, operando così una vera e propria spoliatura delle attività più significative per una azienda bancaria, con grave nocimento soprattutto per la prospettiva di un terri-



torio che ha invece bisogno di maggiore considerazione e di concreti strumenti che aiutino il suo sviluppo;

che alla base del nuovo piano, secondo il *management* aziendale, vi sarebbe l'esigenza di rimuovere difficoltà e duplicazioni di attività, mentre ad una più attenta valutazione risulta di assoluta evidenza che l'iniziativa non risponde ad alcuna logica di razionalizzazione e di rafforzamento, ma sembra, al contrario, dettata da convenienze ed interessi estranei ad una sana politica aziendale, con il pericolo reale di perdere significative quote di mercato creditizio in Calabria, mentre altri istituti rafforzano la loro presenza attraverso processi di fusione,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere allo scopo di evitare che l'operazione annunciata da Carime, spostando il cuore commerciale e la gestione delle risorse umane completamente sul polo pugliese, privi il territorio calabrese della presenza consolidata di una banca, la sua banca, che, seppure inserita in un grande gruppo creditizio, non può astenersi dal concorrere allo sviluppo economico e sociale della regione, anche a sostegno dei recenti provvedimenti legislativi e delle forti e ripetute manifestazioni di volontà espresse dal Governo nazionale a favore delle aree più deboli del paese.

(4-13959)

DE SANTIS, DENTAMARO. – *Ai Ministri per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il pomodoro San Marzano è un prodotto esclusivo della terra partenopea e quindi italiana;

che attualmente viene distribuito con lo stesso nome della zona San Marzano, pur essendo coltivato in tutt'altra area del mondo, dalla «Simpson Imports, Ltd»-New Milford, NJ 07646, con marca «Fedup» che, tradotto letteralmente, significa «ci siamo scocciati»;

che l'etichetta apposta sul barattolo «denuncia» la non più abbondante produzione e qualità di un tempo del nostro prodotto a causa del serio inquinamento di quella zona per una serrata industrializzazione del territorio limitrofo;

che in tal modo la società americana produttrice denigra il nostro prodotto avendone ottenuto un altro che dice essere lo stesso e che, seppure non raggiunge le quantità della produzione italiana, sicuramente ne avrebbe migliorato la qualità;

considerato:

che non è tollerabile che si commercializzi un prodotto negli Stati Uniti con pubblicità sleale nei confronti del prodotto italiano adducendo delle circostanze non supportate da effettivi riscontri;

che tali affermazioni non solo arrecano un grave danno alla nostra economia e alle nostre esportazioni ma minano l'immagine di qualità che ha sempre accreditato i nostri prodotti all'estero,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere in ordine ai fatti suesposti nei confronti delle competenti autorità statunitensi per far cessare questa concorrenza sleale e i conseguenti danni alle nostre imprese agricole e conserviere.  
(4-13960)



